CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 20 Gennaio - Lunedì 22 Gennaio 2024

L'ambiente, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1705910163 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Rifiuti, ecco la svolta sprint Stir e discarica Ci pensa la Regione



▶A Palazzo Santa Lucia le competenze per sbloccare l'impasse nei due impianti

▶Il ciclo impiantistico provinciale sannita in ginocchio dal 2018: si tenta l'accelerata

L'ACCORDO

Paolo Bocchino

Stir di Casalduni e discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, adesso ci pensa la Regione. Si possono sintetizzare così le 10 cartelle che formano il nuovo «Accordo istituzionale di programma» di prossima sottoscrizione tra la stessa Regione, la Provincia e l'Ente d'Ambito. Un testo chiamato ad aggiornare e rendere finalmente attuabili gli impegni assunti senza successo con la precedente intesa del 14 luglio 2022. Identica invece la finalità: sbloccare l'interminabile impasse che paralizza il ciclo impiantistico provinciale dal 2018. Resta la medesima anche la chiave per risolvere lo stallo: riattivare lo Stir di Casalduni liberandolo dai rifiuti bruciati, e mettere in sicurezza lo sversatoio santarcangiolese per riaprirlo.

I PROSSIMI PASSI

La fondamentale novità prevista dal nuovo «Patto» è il passaggio delle competenze alla Regione. Saranno gli uffici della Struttura di missione a prendere in carico l'annosa questione, provvedendo direttamente all'affidamento dei servizi e al finanziamento integrale degli interventi. I primi due passi operativi per garantire la svolta saranno l'esecuzione dell'iter per l'affidamento dei lavori necessari alla riapertura e alla messa in esercizio della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, e la procedura di gara per la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti abbancati presso lo Stir. Poi si procederà alle azioni di medio e lungo periodo, ovvero la ripresa delle attività a Casalduni attraverso un corposo potenziamento del vecchio Stir. Nel nuovo Accordo, la Regione si impegna a «indire una gara comunitaria per l'appalto della progettazione esecutiva e la realizzazione dei lavori di rifunzionalizzazione dello Stir e dell'impianto di trattamento della frazione organica con tecnologia anaerobica». Secondo la nuova intesa, i lavori saranno realizzati «in due stralci funzionali». Il primo avrà ad oggetto «la realizzazione della stazione di trasferenza e delle opere di rifunzionalizzazione dello Stir». Successivamente verrà consegnato il secondo stralcio relativo all'impianto di trattamento della frazione organica. Quanto a Sant'Arcangelo Trimonte, la Regione si obbliga a «realizzare gli interventi per la messa in esercizio e la messa in sicurezza dell'impianto di discarica». A Palazzo Santa Lucia andrà anche la cabina di regia del pacchetto di interventi. Il testo prossimo alla sottoscrizione assegna alla Regione «funzioni di coordinamento di tutte le attività rientranti nell'accordo». Confermati e rafforzati inoltre tutti gli impegni già assunti dall'ente regionale per il finanziamento delle opere sblocca-impasse. La lista della spesa comprende l'importo necessario per «la realizzazione delle opere di rifunzionalizzazione dello Stir e l'eventuale incremento prezzi risultante agli esiti della verifica della progettazione definitiva, gli interventi correlati al servizio di rimozione, trasporto e smaltimento dei rifiuti bruciati abbancati presso lo Stir di Casalduni, la costruzione dell'impianto di trattamento della frazione organica a Casalduni, la realizzazione degli interventi per la messa in esercizio e la messa in sicurezza della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte».

I DETTAGLI

Per il trasferimento dei rifiuti combusti da Casalduni e per mettere in sicurezza la discarica di Sant'Arcangelo Trimonte ai fini della riapertura (260mila tonnellate la capienza residua) è già in cassa il finanziamento da 1,8 milioni stanziato con delibera di giunta regionale 362 del 7 luglio 2022. Somma che dovrà però più che raddoppiare raggiungendo i 4 milioni, a causa della sopraggiunta necessità di smaltire fuori provincia le 14mila tonnellate giacenti a Casalduni che si contava di sversare a costo zero a Sant'Arcangelo. Bisognerà inoltre «riattivare» i 20,3 milioni di euro che la Regione ha deprogrammato dal Fondo sviluppo e coesione 2014/2020. L'opera sarà comunque inserita nel Programma Fesr 2021-2027, con ulteriore rafforzamento della provvista finanziaria fino ai 42,7 milioni previsti dal nuovo progetto per lo Stir. Il ruolo da assoluta protagonista assunto dalla Regione relega quasi a comparse quello degli altri attori della filiera. L'Accordo in via di sottoscrizione assegna alla Provincia, in tandem con Samte, servizi di assistenza, organizzazione della direzione lavori, coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione degli interventi. L'Ato sannita dovrà invece inserire nel Piano d'Ambito in fase di elaborazione l'impianto di trattamento della frazione organica di Casalduni. Dovrà inoltre procedere all'individuazione del gestore e all'affidamento della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, per assicurare l'immediato avvio di esercizio. E se qualcuno degli attori istituzionali dovesse rispolverare le velleità conflittuali viste in passato «treranno applicazione i poteri sostitutivi». Ovvero il commissariamento, spauracchio ricorrente ma fin qui mai attuato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNERÀ RIATTIVARE IL VECCHIO FINANZIAMENTO DI 20,3 MILIONI DEL FONDO COESIONE

Violenza domestica, terzo incontro al San Pio



Nel pomeriggio di lunedì 22, ore 15-18, presso la Sala Convegni dell'Ospedale San Pio di Benevento si terrà il terzo incontro formativo del "Corso di Alta formazione sulla violenza domestica, di genere e contro le vittime vulnerabili promosso dalla Procura della Repubblica di Benevento e dagli enti del "Tavolo interistituzionale per la tutela delle vittime vulnerabili e di violenza di genere" in collaborazione con il progetto "Luana. Prevenzione della violenza e Empowerment" – coordinato dalla Coop EVA e sostenuto da Fondazione con il Sud. L'incontro formativo verterà sulla tutela dei minori con particolare attenzione ai maltrattamenti e agli abusi che coinvolgono minori, alla violenza assistita e diretta e all'accoglienza del minore attraverso il lavoro con le madri. Ci sarà un focus dedicato a quelle forme di violenza e maltrattamento più o meno dirette che vedono bambini e bambine vittime di esperienze svantaggianti rispetto ad un adeguato percorso evolutivo. Da diversi anni la rete di tutela dei minori sottolinea l'importanza di tenere presente quanto le esperienze dei bambini si intersechino con quelle delle madri nelle situazioni di violenza, quanto la violenza assistita sia diretta conseguenza della violenza domestica. All'interno di questa cornice si porrà l'attenzione ai percorsi dei minori sia dal punto di vista giudiziario che dal punto di vista psicosociale, in stretta correlazione con i percorsi e il lavoro con le madri. L'incontro verrà introdotto e coordinato dal professor Flavio Argirò, Università del Sannio, le relazioni saranno tenute dalla dottoressa Claudia De Luca, Procura presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli, dottoressa Elisabetta Moreschini, Tribunale per i Minorenni di Trieste, dottoressa Carmen Festa, psicologa cooperativa Eva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

Farese: «In NdC non è un momento positivo»



«Auguri di buon lavoro a Cosimo Lepore, segretario cittadino di Noi di centro, avvocato incaricato dalla Provincia di Benevento in numerosi contenziosi per sinistri ed appena nominato componente del Consiglio di amministrazione di Gesesa». Così il consigliere comunale Francesco Farese, recentemente convogliato nel gruppo misto dopo aver lasciato Noi Campani, commenta la nomina dell'ex assessore della giunta di Fausto Pepe nel Cda della partecipata da parte del sindaco Clemente Mastella. «Quando ho deciso di distaccarmi dalla maggioranza al Comune di Benevento e di abbandonare NdC - dichiara Farese - dopo aver lamentato per un anno problematiche politiche ed amministrative senza alcuna risposta, Lepore etichettò le questioni poste come strumentali e senza fondamento. Ricordo in particolare che mi accusò di essere privo di motivazioni politiche. Oggi, dopo questa nomina, comprendo invece bene le sue forti motivazioni politiche». «L'auspicio- conclude il consigliere - è che possa concentrarsi sull'esercizio della funzione di consigliere di amministrazione di Gesesa. Nell'esercizio della funzione politica infatti, data l'emorragia in atto con fuoriuscite quotidiane da Noi di Centro, non mi pare un momento positivo».

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

Asia, gestione della raccolta Tarip per una visione green

Giuseppe Di Martino

Offrire una prospettiva per una gestione più intelligente dei rifiuti e un ambiente urbano più pulito e salubre. Con questa mission il progetto «Trust», nato dalla sinergia tra l'azienda Asia, la start-up Tyche e Officine sostenibili, è stato ammesso a finanziamento per un importo complessivo di 326mila euro nell'ambito dei bandi per le imprese «Linea a Mezzogiorno», emanati dall'Ecosistema Nodes, prefiggendosi di rivoluzionare la gestione dei rifiuti in ambito urbano. L'innovativo progetto è stato presentato dalla stessa azienda che si occupa della gestione dei rifiuti in città, con l'obiettivo di implementare un sistema di monitoraggio urbano avanzato e dinamico, nonché di gestire in modo ecologico la flotta di veicoli utilizzati per la raccolta dei rifiuti.

IL PROGETTO

«Rientra nell'ambito delle iniziative che la società sta portando avanti sia per la tariffa puntuale sia per il fleet management, ossia l'ottimizzazione dei percorsi per la raccolta dei rifiuti. Questo progetto procede nel solco di questi due obiettivi aziendali, ovvero ottimizzare i percorsi e implementare su tutto il territorio la tariffa puntuale, per la quale abbiamo già avuto un finanziamento con i fondi Pnrr. Trust sarà un supporto nella ingegnerizzazione dei processi sia della Tarip che del fleet management», spiega Donato Madaro, amministratore unico di Asia. Ecco che «Trust», acronimo di "Infrastruttura per il monitoraggio urbano e per la gestione dinamica della flotta a supporto dell'implementazione della Tarip, rappresenta un vero e proprio passo significativo verso la creazione di una città più sostenibile e consapevole. La municipalizzata di via delle Puglie, per la realizzazione del progetto, collaborerà con la start-up Tyche, specializzata nella trasformazione digitale green e sostenibile, e con Officine Sostenibili, un'impresa esperta nei servizi di consulenza sugli aspetti amministrativi, normativi e tecnici relativi al mondo dell'igiene urbana. Il nucleo del progetto si concentra sulla gestione dinamica ed ecosostenibile della flotta di veicoli dedicata alla raccolta dei rifiuti. Gli automezzi non saranno solo veicoli di trasporto, ma fungeranno anche da supporto mobile per stazioni di monitoraggio urbano. Queste stazioni, realizzate mediante piattaforme multifunzionali, forniranno informazioni cruciali sulla qualità dell'aria e su altri parametri chimico-fisici di interesse, inclusa la salute delle strade cittadine. Altro elemento chiave del progetto è la proposta di un nuovo modello di tariffazione, denominato Tarip, che rompe con le tradizionali metodologie di calcolo della tassa sui rifiuti. Con il modello Tarip, i cittadini avranno l'opportunità di pagare in base alla quantità effettiva di rifiuti prodotti, anziché basarsi sui metri quadrati dell'abitazione.



L'INNOVAZIONE

Questa forma di tariffazione ha il potenziale non solo di incentivare una maggiore responsabilità individuale, ma anche di promuovere la raccolta differenziata e ridurre la produzione complessiva di rifiuti secchi residui. Tutti traguardi da raggiungere ambiziosi ma concreti. Infatti, con questo nuovo progetto, l'Asia punta anche a contribuire attivamente alla riduzione del consumo di carburanti, e di conseguenza, delle emissioni di CO2 e di altri agenti inquinanti da parte della flotta di veicoli per la raccolta dei rifiuti. Inoltre, «Trust» si propone di supportare gli enti preposti, come l'Arpac e le amministrazioni comunali e provinciali, nel mantenimento dei livelli di qualità dell'aria bassi e di fornire un impulso indiretto alla raccolta differenziata e alla diminuzione complessiva dei rifiuti secchi residui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

I riflessi negativi sui mercati



(C) Ced Digital e Servizi | 1705910226 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crisi di Suez, allerta Sud import al palo, scambi giù

▶Soffrono cerealicoltura, meccanica e moda a rilento il sistema dell'approvvigionamento

▶L'allarme di Confindustria: il trasporto dei container Asia-Europa più caro del 92%

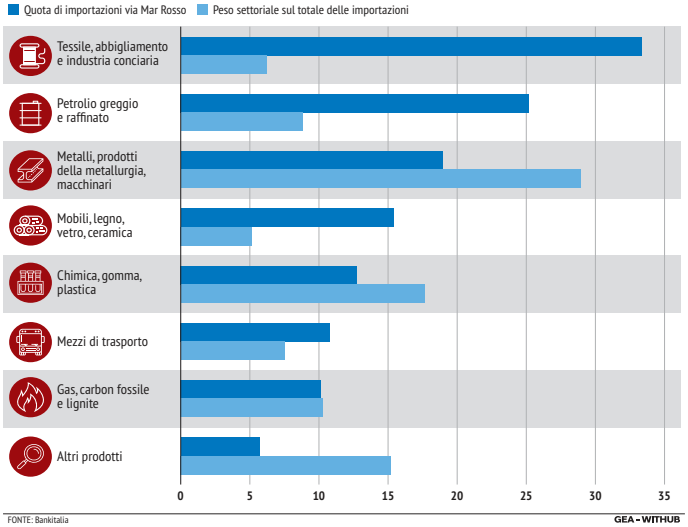
LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Con la guerra in Ucraina avevamo enormi difficoltà a importare il grano e per settimane i nostri carichi sono rimasti bloccati sulle navi nel porto di Odessa. Ora invece accade il contrario: non riusciamo più a consegnare la farina da noi prodotta ai distributori dei Paesi del Far East, lungo la rotta che attraverso Suez permette di arrivare a quella parte del mondo. Per l'azienda si tratta del 20% del totale dell'export». Antimo Caputo, amministratore delegato dell'azienda napoletana di famiglia, leader assoluta nelle farine in Italia, cerca di prenderla con filosofia, com'è nel suo carattere. Ma sa bene che quanto sta accadendo nel Mar Rosso, con la conseguente drastica riduzione dei trasporti marittimi attraverso Suez, impatterà non poco sui conti e sui costi del suo gruppo. È vero, in questo caso la criticità è in uscita rispetto all'allarme import lanciato da Bankitalia in queste ore ma in fondo la sostanza cambia poco: «Il prezzo dei noli per il trasporto è già salito – spiega Caputo – e oltre tutto non arrivano container vuoti da poter caricare di merce per le spedizioni nel Far East. I distributori di quei Paesi sono costretti a loro volta a fronteggiare ritardi di 20-30 giorni nelle consegne e impongono ovviamente un prezzo comprensivo anche dei ritardi. Siamo costretti a spendere di più proprio ora che eravamo concentrati sulla riduzione dei costi per il consumatore finale contrastando l'impennata dell'inflazione. Temo che dovremo abituarci ad una mostruosa variabilità di scenari economici ma questo ci fa immaginare che il 2024 non sarà un anno facile, se continua così».

LE IMPORTAZIONI ITALIANE DAL MAR ROSSO

LA QUOTA % PER SETTORE



FONTE: Bankitalia

GEA - WITHUB

LA PREOCCUPAZIONE

Le parole dell'imprenditore nel giorno in cui anche da Confindustria arriva un allarme importante su quanto sta accadendo. L'export italiano ha mostrato un rallentamento nel corso del 2023, con qualche segnale di miglioramento nell'ultima parte dell'anno, si legge nella Congiuntura flash di gennaio del Centro sudi di viale dell'Astronomia. «Tuttavia, i rischi legati ai blocchi dei trasporti nel Mar Rosso rendono 'non rassicuranti' le prospettive per il 2024». Secondo gli industriali, «l'impatto economico del crollo del trasporto marittimo attraverso il Canale di Suez è fortemente condizionato alla sua persistenza: più è prolungato, maggiori saranno gli effetti negativi sul commercio estero italiano e globale». A metà gennaio, spiega il Centro studi, «il traffico di navi nel mar Rosso si è più che dimezzato e il costo di trasporto dei container dall'Asia all'Europa è aumentato del 92 per cento». Le rotte marine sono "cruciali", avvertono gli economisti di via dell'Astronomia: «Il 90 per cento del volume degli scambi globali avviene via mare» e prima della crisi «il 12 per cento transitava per il Canale di Suez». Per l'Italia «il 54% per cento degli scambi è via nave, di cui il 40 per cento tramite Suez; soprattutto, via mare transita più del 90 per cento dei flussi italiani con i principali Paesi a est del Mar Rosso (in Asia e parte del Medio Oriente)». Potenzialmente esposti sono vari settori, da quelli petroliferi a quelli elettronici, dai macchinari ai prodotti in pelle.

PRIMA LA GUERRA RUSSIA-UCRAINA ORA I RAID SUL MAR ROSSO: «PROSPETTIVE MOLTO INCERTE»

IL MEZZOGIORNO

E al Sud? Qui sono la cerealicoltura, la meccanica e la moda i più esposti almeno nell'immediato alle conseguenze degli attacchi degli Houthi alle navi commerciali in transito nel Mar Rosso. «Sono colpiti soprattutto i comparti che hanno tempi di produzione e di consegna ad alta velocità», spiega Salvio Capasso, capo del Servizio economia, imprese e territorio di Srm, la Società di ricerche e studi sul Mezzogiorno collegata a Intesa Sanpaolo. E aggiunge: «Mentre crisi come quella dei chip hanno avuto un impatto molto forte soprattutto sui grandi gruppi industriali del Nord, a partire dalla filiera dell'automotive, in questo caso nel mirino rischiano di finire settori legati a prodotti finiti o semilavorati di più immediata distribuzione, per i quali uno stop prolungato delle consegne può comportare una grossa perdita di fatturato, per non parlare del danno in termini di credibilità e affidabilità internazionale dell'azienda». Per le aziende del Sud che operano a ogni livello nella moda, ad esempio, l'impatto potrebbe essere letale se si considera che dall'Estremo Oriente arriva anche l'80% del prodotto finito, come conferma l'industriale napoletano Carlo Palmieri. Secondo le stime di Bankitalia (su dati 2022), «un terzo delle importazioni italiane nella filiera della moda arriva attraverso il Mar Rosso» e il trasporto navale attraverso lo stesso mare riguarda quasi il 16 per cento delle importazioni italiane di beni in valore. «Su questa rotta transita una larga parte degli acquisti di beni dalla Cina (secondo mercato di approvvigionamento del nostro Paese dopo la Germania), dalle altre economie dell'Asia orientale e dai paesi del Golfo Persico esportatori di materie prime energetiche». Non a caso, i primi segnali di criticità sono già arrivati nei sistemi portuali italiani più attrezzati per l'arrivo dei cargo che trasportano container e il loro smistamento nei porti più piccoli. A Gioia Tauro, punto di riferimento per il Mezzogiorno, si è ridotta l'attività delle aziende che operano nello scalo dopo la decisione di Msc, che gestisce il terminal calabrese, di non navigare più per il canale di Suez. Ma problemi potrebbero nascere anche per gli altri porti specie in termini di ritardi nella consegna delle merci e nell'aumento dei costi di trasporto. È un po' il riflesso, ma con prospettive peggiori, di quanto già accade nelle stime dell'export di questi tempi, un andamento altalenante che la dice lunga sull'incertezza economica globale del momento e su quella italiana in particolare, dominata ancora dalla debolezza della domanda interna. Quella, per intenderci, che continua a penalizzare soprattutto il Mezzogiorno e a rendere difficile la crescita e la riduzione del divario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CROLLA L'ATTIVITÀ NEL PORTO DI GIOIA TAURO LE GRANDI COMPAGNIE STANNO RIVEDENDO LE ROTTE

L'intervista **Carlo Palmieri (Yamamay)**

«Blocco del canale, ritardi e costi più alti la moda Made in Italy rischia il collasso»

Carlo Palmieri, la moda è uno dei settori che, soprattutto al Sud, rischiano di pagare più di altri la crisi in atto nel Mar Rosso: il suo gruppo si sta già attrezzando per far fronte a un'eventuale emergenza?

«Non c'è alcun dubbio che il nostro come tutti i grandi gruppi della moda italiana segue con preoccupata attenzione quanto sta accadendo nel trasporto marittimo proveniente dal Far East, l'area dalla quale arriva la stragrande maggioranza di prodotto finito o di semilavorati – risponde Carlo Palmieri, vicepresidente di Sistema Moda Italia con delega al Centro-Sud, vicepresidente di Pianoforte Holding (Carpisa-Yamamay) e vicepresidente dell'Unione Industriali Napoli -. Per ora non stiamo vedendo impatti già significativamente negativi sulle quote di import ma tutto dipenderà dalla durata di questa crisi. Più i tempi saranno lunghi e più, forzatamente, dovremo correre ai ripari e studiare eventuali alternative».

In che modo?

«Le stagioni della moda impongono, come tutti sanno, tempi ravvicinati e certi. Se la consegna ritarda di 30 giorni, ad esempio, c'è la necessità di rivedere un'intera programmazione. E questo, ovviamente, comporta strategie, contratti e costi molto diversi da quelli che si erano programmati originariamente. I grandi marchi sono sicuramente attrezzati per far fronte a queste eventualità ma l'impatto sul piano economico è molto forte».

UN INTERVENTO DI SACE POTREBBE ESSERE UTILE AL SISTEMA MA VA RISOLTA LA CRISI INTERNAZIONALE



MODA E DESIGN Carlo Palmieri, vicepresidente Pianoforte Holding

Quanto del totale della vostra produzione arriva dai Paesi dell'Est asiatico?

«Tra il 70% e l'80%, come del resto accade in tutti gli altri gruppi della moda italiana. Il nostro design fa la differenza, lo stile italiano è un'eccellenza assoluta nel sistema della moda mondale: per questo, tutte le lavorazioni ad essa collegate, a partire da quelle che si svolgono nel Far East, devono sempre rispondere a livelli di qualità assoluti. Ecco perché anche poche settimane di ritardo nelle consegne possono costare parecchio e non solo in termini strettamente economici».

Le alternative al transito della merce dal canale di Suez non sono convenienti, è così?

«Assolutamente. E intanto già adesso l'aumento dei costi dei noli marittimi sta creando difficoltà alle aziende importatrici. Se poi, come ho detto, si deve ragionare con tempi più lunghi di quelli previsti per le consegne e per la distribuzione del prodotto, allora si capisce ancora meglio perché le nostre preoccupazioni sono più che fondate».

Lei è vicepresidente di Sistema Moda Italia: in che modo il governo può intervenire per le aziende e settori produttivi che dovessero subire questi contraccolpi?

«Ho letto di un possibile intervento della Sace, la società del ministero del Mef che affianca e supporta le aziende italiane impegnate all'estero. Si potrebbe operare sul costo delle assicurazioni dei noli, ad esempio, che potrebbe subire una forte impennata. Ma io spero soprattutto che si trovi al più presto una soluzione internazionale tale da impedire che le cose precipitino».

Il Covid è stato un utile banco di prova da questo punto di vista?

«Relativamente, perché con l'epidemia si è bloccato tutto e dunque ogni azienda, non solo quelle di un continente, ha dovuto riprogrammare ogni cosa. Ma si trattava di una crisi mondiale, questa no: qui a rischiare è soprattutto l'Europa e per la moda l'Italia è al primo posto assoluto, a rimetterci saremmo soprattutto noi».

L'emergenza Mar Rosso nel bel mezzo di un periodo già delicato per l'economia italiana e quella meridionale in particolare, con previsioni di crescita non entusiasmanti per il 2024: si navigherà ancora a vista nell'immediato futuro?

«È verissimo, l'economia è già appannata dopo il gran rimbalzo degli ultimi mesi, grazie al quale ci stavamo riorganizzando e rafforzando. Certo, abbiamo dovuto fare i conti con l'aumento dei costi energetici e con l'impennata dell'inflazione ma si è trattato di problemi gestibili pur nella loro pesante complessità. Ma oggi bisogna misurarsi con costi della materia prima che rischiano di raddoppiare e di pesare inevitabilmente sul prodotto finale. Le aziende potrebbero essere chiamate ad ulteriori sforzi finanziari per non appesantire troppo l'impatto sui prezzi di vendita ma non saranno scelte facili o indolori. Per questo la crisi va risolta nel minor tempo possibile».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'economia, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1705910304 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Due anni di inflazione: conto da 6.562 euro per le famiglie sannite

▶Il report della Cgia di Mestre quantifica il peso dei rincari sul budget domestico

▶Al sud va peggio solo a Isernia e Avellino Superata di 305 euro la media nazionale

LA STANGATA

Domenico Zampelli

Per colpa dell'inflazione galoppante il Sannio ha dovuto subire negli ultimi due anni una sorta di patrimoniale da 738 milioni, che si è riversata per 6.562 euro a famiglia. È il terzo importo più salato nel Mezzogiorno, dopo Avellino e Isernia. Lo rivela uno studio della Cgia di Mestre, che si inserisce sul dibattito in corso sull'eventuale istituzione di una tassa patrimoniale, per dimostrare che nel 2022 e nel 2023 la crisi ha già inciso sulle economie familiari proprio come una patrimoniale.

LA CLASSIFICA

E Benevento è uno dei territori più colpiti: se a livello nazionale la posizione per la perdita di potere d'acquisto è la numero 35, nel Mezzogiorno viene invece raggiunto il podio. Trattandosi di un lento stillicidio magari è stato meno percepito, ma è come se le famiglie sannite abbiamo pagato la Tari o l'Ici un mese sì e un altro no, anziché una sola volta l'anno. Il dato sannita è superiore sia all'importo medio nazionale, attestato a 6.257 euro, che a quello regionale (5.346 euro). In Campania rispetto al Sannio va ancora peggio alle famiglie irpine, che hanno subito un salasso di 7.576 euro. Numeri più bassi, invece, a Salerno (per ogni famiglia un maggior costo di 5.529 euro), a Napoli (5.116 euro a famiglia) e soprattutto a Caserta (4.430 euro a famiglia).

Secondo l'analisi condotta dalla Cgia, in provincia di Benevento i depositi con i risparmi delle famiglie stanno scendendo al di sotto della soglia dei 4 miliardi di euro: nel 2021 il contatore indicava 4 miliardi e 787 milioni, ma fra il 2022 ed il 2023 la crisi ne ha erosi 738. È il peggior dato in Italia in quella fascia di importi dei depositi: solo per fare qualche esempio, fra le province con lo stesso livello di risparmi (4,7 miliardi) negli ultimi due anni le famiglie di Asti hanno perso 687 milioni, quelle di Belluno 650, quelle di Prato 677, quelle di Trieste 690, quelle di Viterbo 656, quelle di Catanzaro 578. Lo studio Cgia consente di cogliere, peraltro, una delle tante sfaccettature nel caleidoscopio sociale che accompagna questo momento storico: c'è infatti chi vede con preoccupazione diminuire sempre più i suoi risparmi, ma c'è pure chi i risparmi non li ha, e vede crescere debiti e difficoltà ad andare avanti. Come pure c'è chi riesce ad ammortizzare meglio di altri l'attuale momento storico.

IL DIBATTITO

È a loro che guardano quelli che negli ultimi giorni hanno rimesso in moto il dibattito sull'introduzione di una patrimoniale da applicare agli immobili o alla ricchezza finanziaria degli italiani, con l'obiettivo di recuperare nuove risorse per fronteggiare con maggiore determinazione il cattivo stato di salute dei conti pubblici. Si tratta di un tema che ogni tanto riemerge nel dibattito politico, con diverse sfaccettature: l'ex ministro Elsa Fornero, ad esempio, ha ipotizzato un imponibile minimo piuttosto elevato o anche limitare l'imposta al momento della trasmissione ereditaria.

Ipotesi bocciata dagli analisti della Cgia, che sottolineano come negli ultimi anni le entrate fiscali sono cresciute al pari della spesa pubblica totale. «Insomma – si legge nel report - per non far saltare la tenuta dei conti pubblici, le prime hanno inseguito la seconda, con il risultato che la pressione fiscale in Italia ha ormai superato la soglia del 43 per cento. È chiaro che fino a quando non ridurremo la spesa, sarà difficile ipotizzare sia una diminuzione strutturale delle imposte sia una contrazione del debito pubblico».

Molto meglio concentrarsi sulla lotta all'evasione e sul risparmio di spesa, un po' accantonato negli ultimi tempi: «Sarebbe auspicabile, oltre a una seria lotta all'evasione fiscale, tagliare la spesa pubblica di parte corrente, rispolverando la cosiddetta spending review lanciata più di dieci anni fa dall'allora Governo presieduto da Mario Monti. Proposta, quest'ultima, che, purtroppo, sembra ormai essere caduta nel dimenticatoio. Di risparmio della spesa, anche attraverso l'efficientamento della nostra macchina pubblica, in ambito politico ormai non ne parla praticamente più nessuno». In ogni caso, nell'attesa di individuare qualche soluzione il Sannio soffre. E tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PREZZI
L'inflazione continua a far sentire i suoi effetti deleteri nel Sannio con il conto della spesa che è lievitato in due anni di migliaia di euro



CON I RISPARMI EROSI SE NON AZZERATI E IN MOLTI CASI I DEBITI AUMENTATI È COME AVER PAGATO UNA PATRIMONIALE

TRA IL 2022 E IL 2023 SONO STATI «BRUCIATI» BEN 738 MILIONI DI DEPOSITI: È IL DATO PEGGIORE NELLA FASCIA DI RIFERIMENTO

Disturbi alimentari e nodo fondi: Pd mobilitato

Lotta ai disturbi alimentari, il gruppo consiliare del Pd a palazzo Mosti stigmatizza il taglio di 25 milioni effettuato nell'ultima legge di bilancio all'apposito fondo. «Il fondo esiste dal 2021 - ricordano i consiglieri -, lo volle l'esecutivo Draghi, consapevole dell'inadeguatezza del servizio sanitario pubblico nel dare risposta a queste condizioni ormai estremamente diffuse. E a dirlo non siamo noi ma i numeri dell'Istituto superiore di sanità. Secondo l'Iss, infatti, sono 2.398.749 le persone che nel 2020 hanno sofferto di anoressia, bulimia, disturbo da alimentazione incontrollata (binge eating disorder). Il 30% di queste persone aveva meno di 14 anni. E i dati fotografano solo la punta dell'iceberg: molte delle persone interessate non rientrano nelle statistiche perché semplicemente non dichiarano. Il ministro della Salute Orazio Schillaci, rendendosi conto dell'errore commesso, ha assicurato che il Fondo verrà ri-finanziato con 10 milioni. Sarebbe un primo passo. L'auspicio è che agli annunci possano presto seguire i fatti. Ma da parte del Pd resta alta l'attenzione sul tema. E dovessero essere disattesi gli impegni, la nostra mobilitazione - concludono - coinvolgerà attraverso una mozione anche il consiglio comunale di Benevento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SoliTek», si parte dopo l'ok di Romano Meucci: «Start ai lavori entro marzo»

L'ACCELERAZIONE

Antonio Martone

Il commissario della Zes Campania Giuseppe Romano nei giorni scorsi ha concesso il via libera all'investimento nell'area industriale Ponte Valentino di Benevento a SoliTek Industry. L'autorizzazione unica 75 concessa alla società lituana riguarda un insediamento per l'attività di assemblaggio di pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo. Nei due anni successivi, il business plan aziendale prevede l'ampliamento delle attività con la realizzazione anche con la creazione di un impianto per il recupero e il riutilizzo dei materiali. «Con questa ulteriore autorizzazione - ha detto Romano - abbiamo sbloccato altre 300 nuove assunzioni circa, per un ulteriore investimento di 50 milioni e dimostriamo con i fatti anche agli imprenditori stranieri come SoliTek che questo territorio è capace di dare risposte immediate e concrete come mai era accaduto».

I NUMERI

Il progetto sannita prevede l'adeguamento funzionale e l'ampliamento del complesso industriale, con un investimento di circa 50 milioni. Quando l'azienda opererà a pieno regime dovrebbe assumere 327 nuovi addetti. Si è trattato del passaggio decisivo da un punto di vista burocratico, logistico e finanziario che consente al management della multinazionale di iniziare ad attuare il proprio progetto. Soddisfatti il presidente dell'Asi Luigi Barone e lo stesso sindaco Clemente Mastella che hanno dato il loro contributo alla concretizzazione dell'operazione.

La SoliTek i cui vertici aziendali si sono presentati ufficialmente in città a palazzo Mosti nel corso di una conferenza lla quale parteciparono anche l'ambasciatore lituano in Italia Dalia Kreivienė e l'assessore regionale al lavoro Antonio Marchiello, è un produttore europeo di pannelli solari sostenibili in vetro e lamina di vetro. Produce nella fabbrica di Vilnius, in Lituania, ed esporta oltre l'80% della produzione in Svezia, Norvegia, Finlandia, Germania, Paesi Bassi e Stati Uniti. Ha un dipartimento di ricerca e sviluppo, che lavora sulla ricerca solare con partner di tutto il mondo su progetti come «Possibilità di generazione innovativa di energia verde e soluzioni di stoccaggio per il trasporto elettronico». La scelta di sbarcare in Italia e su Benevento è legata alla posizione strategica della città come spiegato dallo stesso presidente dell'azienda lituana Vidmantas Janulevicius.



In settimana è tornato in città Ugo Meucci, segretario generale della Camera di Commercio Italo-Lituana che è stato determinante per la concretizzazione del progetto ed è tra i portavoce della SoliTek. La sua presenza, superata la fase d'impasse che ha portato anche ad un ritardo del cronoprogramma fissato inizialmente, è volta a far partire la fase dei lavori. «Rispettiamo il nostro impegno. Abbiamo avuto solo a fine dicembre - ha detto Meucci - le autorizzazioni dal commissario regionale Romano con cui abbiamo tenuto la conferenza di servizi con tutti gli attori. Concluso l'iter, dunque, ora finalmente si può lavorare per la costruzione dell'opificio. Contiamo di aprire il cantiere entro la fine di marzo. In queste settimane d'attesa abbiamo già provveduto alla preparazione dell'area, proceduto ad effettuare i rilievi e preparato il progetto esecutivo. Ora stiamo aggiornando il piano industriale, considerato che le condizioni di mercato, rispetto alla scorsa primavera, come noto, sono cambiate. Mi preme precisare che nonostante anche grandi gruppi europei ed italiani abbiano riconsiderato la loro iniziativa industriale, da parte nostra, invece, confermiamo il nostro impegno. Ringraziamo tutte le agenzie che rappresentano le realtà territoriali, il Comune di Benevento, la Regione Campania, la Provincia e l'Asi per l'ottimo lavoro ed il proficuo dialogo e andiamo avanti con fiducia. Stimiamo l'inizio delle prime produzioni per i primi mesi del 2025, un ritardo non dipeso da nostra volontà, sulle assunzioni anche se ci sono verifiche da effettuare, al momento confermiamo l'impegno assunto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMISSARIO DELLA ZES CAMPANIA HA SBLOCCATO DA POCO L'IMPASSE, PREPARATIVI IN CORSO A PONTE VALENTINO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il bilancio demografico

(C) Ced Digital e Servizi | 1705910433 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Istat, i decessi tornati ai livelli prima del Covid

▶Il 2023 si è chiuso con 654 mila morti, scendendo allo stesso valore del 2019

▶Il risultato avrà un impatto positivo sulla riduzione della popolazione

L'ANDAMENTO

ROMA Ritorno alla normalità. O quasi. Mentre resta l'allerta sulle recenti ondate di Covid e influenza (nonostante numeri in calo) i dati sulla mortalità 2023 appena diffusi dall'Istat sembrano indicare il superamento della fase emergenziale iniziata proprio nel 2020: tre anni in cui il numero totale dei decessi si era mantenuto costantemente al di sopra delle 700 mila unità (746 mila in quello dell'esplosione della pandemia). Nei dodici mesi che si sono da poco conclusi il numero complessivo dei morti è invece stimato in circa 654 mila. Ovvero poche migliaia in più dei 645 mila del 2019 ed anche della media 2015-2019 (circa 646 mila).

I FATTORI

Come leggere questa tendenza? Nei prossimi decenni la mortalità nel nostro Paese è destinata ad avere dimensioni sempre più rilevanti, banalmente per l'aumento progressivo della popolazione anziana ed ultra-anziana. Allo stesso tempo i demografi sanno bene che a un picco di mortalità - come quello rilevato nel triennio 2020-2022 - segue di solito un assestamento verso il basso, dovuto proprio alla scomparsa già avvenuta e per così dire anticipata di una quota di persone più fragili. È quello che probabilmente è successo, almeno in parte, l'anno scorso. Ma ci sono anche altri fattori.

NEL CENTRO E NEL NORD NUMERI IN LINEA CON QUELLI PRE-PANDEMIA SOFFRE ANCORA IL MEZZOGIORNO



In particolare nel 2022 (quando i morti erano stati 713 mila) avevano influito negativamente anche gli eventi climatici estremi ed in particolare l'ondata di caldo, che aveva spinto i decessi nei mesi di luglio e agosto. Un fenomeno che non si è ripetuto lo scorso anno, nel quale la mortalità di quello specifico bimestre è risultata inferiore di oltre 16 mila unità. L'andamento del 2023 risulta sostanzialmente in linea con quello del 2019 anche a livello territoriale, con la parziale eccezione del Mezzogiorno: i circa 9 mila decessi in più registrati sono attribuibili in larghissima parte alle Regioni meridionali, mentre Nord e Centro replicano quasi esattamente i numeri di quattro anni prima. Si tratta comunque di differenze poco significative.

La discesa della mortalità verso quota 650 mila può risultare sorprendente anche se confrontata con le previsioni di lungo periodo della popolazione elaborata dallo stesso Istat lo scorso autunno, che ipotizzavano - nello scenario mediano - un valore stabilmente sopra le 700 mila unità per tutti gli anni a venire. Intanto questo dato contribuirà ad attenuare - nel bilancio demografico del 2023 - il calo della popolazione residente a cui siamo abituati da vari anni. E nella stessa direzione potrebbe agire un possibile ampliamento del saldo migratorio, che emerge dai numeri provvisori dei mesi scorsi. Mentre non c'è niente da fare per l'altra componente fondamentale, quella relativa alle nascite: che scenderanno ancora (di almeno 10 mila unità) rispetto al record negativo del 2022.

LO SCORSO ANNO CI SONO STATI ANCHE MENO EVENTI CLIMATICI ESTREMI, CHE AVEVANO INVECE PESATO SUL 2022

GLI IMPATTI

L'andamento di natalità, mortalità e flussi migratori, gioca un ruolo fondamentale anche nella sostenibilità del sistema previdenziale. A giugno di quest'anno la Ragioneria aveva presentato il suo consueto Rapporto sulle tendenze del sistema pensionistico. In quel rapporto il tasso di fecondità (i figli nati per donna) era previsto a 1,27 nel 2022, per salire a 1,45 nel 2040, per poi arrivare a 1,55 nel 2070. Poco più di sei mesi dopo, a fine dicembre, queste stime sono risultate scritte sull'acqua. Il tasso di fecondità è stato rivisto all'1,24 nel 2022, per scendere all'1,34 nel 2040 e all'1,44 nel 2070. Cosa significa? Che in tutto il periodo in Italia ci saranno un milione di nati in meno di quanto stimato e registrato nelle tendenze dei conti pubblici soltanto sei mesi fa. Dunque, per far "quadrare" i conti previdenziali, la Ragioneria, sulla base delle stime Istat, ha rivisto al rialzo, e di molto, il saldo migratorio «che registra un aumento di 2 milioni di persone» nello stesso arco di tempo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Gianni Rezza

«Ma al Sud la mortalità cala di meno il sistema sanitario fatica a ripartire»

«Mi aspettavo questo riavvicinamento dei dati sulla mortalità in Italia ai numeri degli anni precedenti la pandemia. Anzi, a dire la verità, mi aspettavo anche una lieve diminuzione. Se non c'è stata, temo possa anche essere a causa dell'effetto della ridotta prevenzione che inevitabilmente ha caratterizzato il periodo del Covid». Il professor Gianni Rezza, epidemiologo, era direttore del Servizio prevenzione del Ministero della Salute durante la pandemia, oggi è docente all'Istituto San Raffaele di Milano. Soppesa con attenzione le rilevazioni dell'Istat sul numero dei decessi nel 2023 in Italia. E osserva: «Alla lunga difficilmente potremo avere una drastica riduzione dei dati sulla mortalità annuale visto che abbiamo un'età media della popolazione molto alta, mentre al contempo difficilmente, in tempi brevi, la durata della vita media potrà aumentare ulteriormente».

Professore è sorpreso dai dati 2023 sulla mortalità? Siamo tornati rapidamente ai numeri pre Covid, dopo che per tre anni, purtroppo, a causa della pandemia c'era stato un tragico incremento di decessi.

«Non sono sorpreso, ma forse mi aspettavo una diminuzione più rilevante. Il Covid ha avuto l'effetto di aumentare la mortalità e su questo c'erano pochi dubbi. Provi a ricordare ad esempio il 2020 quando ci furono due picchi di decessi: uno fu quello drammatico, ma localizzato nel Nord Italia, della prima ondata; l'altro, in autunno-inverno, coinvolse sì in maniera meno intensa specifici territori, ma interessò di fatto tutto il Paese».

Perché lei si aspettava nel 2023 una diminuzione della mortalità anche superiore a quella riscontrata?

«L'aumento della mortalità negli anni del Covid ha anticipato i decessi della fascia di popolazione più vulnerabile e anziana. Detto in parole semplici anche se brutali: se muoiono prima, non muoiono dopo, e dunque c'è da prevedere una fase di diminuzione di mortalità negli anni successivi a quelli in cui c'è stato un eccesso di vittime per il Covid».

Forse le misure severe che abbiamo deciso hanno ridotto il numero dei morti tra i più fragili durante la pandemia.

«Questo è innegabile, ma l'eccesso di mortalità c'è comunque stato».

Va anche detto che per tre anni si è fermata la prevenzione, sono crollati gli esami, le visite mediche.

«Sì, questo è un fattore. Guardi un dato: la mortalità diminuisce al Centro-Nord e non al Sud. Come lo possiamo spiegare? Al Sud c'è un bel clima, temo che a contare sia il fatto che la risposta del sistema sanitario fatichi maggiormente a ripartire. Indubbiamente c'è stato un certo difetto nella diagnosi precoce e nell'assistenza. Si sono fermate ovunque, ma nelle regioni meridionali è stato un fenomeno più accentuato. Guardi che quello del Sud rischia di diventare un problema demografico: la natalità non è alta, abbiamo una migrazione verso il Nord e vediamo una maggiore mortalità. Si rischia lo spopolamento, con un fascia di popolazione più giovane ed erudita che si sposta verso il Settentrione».

Di certo questi numeri dell'Istat spazzano via le fake news su una raffica di morti causate dai vaccini che piacciono molto ai complottisti.

«Ah vabbè, beato chi crede a queste cose... Siamo seri: nessuno nega il fatto che i vaccini, così come i farmaci, possono avere eventi avversi, in rari casi anche gravi. Ma stiamo parlando di casi molto rari, appunto, che non possono assolutamente influenzare i dati sulla mortalità generale della popolazione. Non è proprio pensabile».

In Italia l'età media è molto alta. Questo ci fa pensare che nei prossimi anni la mortalità sia destinata ad aumentare di nuovo? È anche vero che se si allunga l'aspettativa di vita, forse le cose potranno andare diversamente.

«Secondo me è difficile che in tempi brevi possa allungarsi ulteriormente l'aspettativa di vita, sinceramente. Vero: si campa più a lungo e meglio rispetto al passato e c'è chi vorrebbe aumentare la soglia di età in cui una persona venga definita anziana, proprio perché un settantenne di oggi sta come un cinquantenne di 50 anni fa. Ci sono progressi notevoli nei farmaci antitumorali, nelle terapie personalizzate. Ma nell'immediato non penso possano influenzare i dati già nel giro di pochi anni, per cui è prevedibile che comunque la mortalità non andrà a diminuire. Quanto meno ci sarà una stabilizzazione».

L'EPIDEMIOLOGO: ASPETTIAMOCI UNA STABILIZZAZIONE DI QUESTI NUMERI PERCHÉ COMUNQUE L'ETÀ MEDIA È ALTA



Il professor Gianni Rezza, epidemiologo, era direttore del Servizio prevenzione del Ministero della Salute durante la pandemia, oggi è docente all'Istituto San Raffaele di Milano

Cosa possiamo fare però per ridurre quel dato?

«Molto contano gli stili di vita: se vediamo una tendenza verso l'obesità, l'inattività, la sedentarietà, il fumo della sigarette (che comunque è diminuito), dobbiamo preoccuparci. Conta la prevenzione e per questo è importante che torniamo a investire sul sistema sanitario. C'è poi il fronte dell'inquinamento ambientale che gioca sì un ruolo negativo. Però vediamo il Nord che ha molte più polveri sottili, ma una mortalità minore. Probabilmente sull'altro piatto della bilancia ci sono sistemi sanitari più efficienti, ma anche redditi medi più alti che consentono una corretta alimentazione e di curarsi meglio».

Ha visto il nuovo piano pandemico?

«Mi sembra molto buono. D'altra parte va nella stessa direzione di quello che avevamo preparato al Ministero nel 2021...».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RALLENTAMENTO DELL'ATTIVITÀ DI PREVENZIONE INEVITABILMENTE HA FRENATO IL CALO DEI DECESSI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Verso l'autonomia differenziata



(C) Ced Digital e Servizi | 1705910461 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sanità, fondi in più alle regioni virtuose Punito chi non spende

▶Assegnate le risorse per il potenziamento della rete ospedaliera e dell'assistenza di base

▶Lo Stato anticipa solo il 70% degli importi la quota restante attribuita «per merito»

IL CASO

Lorenzo Calò

Pioggia di fondi per la sanità ma con un'avvertenza: lo Stato anticipa subito più della metà delle risorse per la realizzazione dei progetti finalizzati all'attuazione del Piano sanitario nazionale; la cifra restante andrà erogata solo dopo la verifica del livello di attuazione delle opere che ciascuna Regione, di volta in volta, dovrà rendicontare a partire dal prossimo mese di giugno. Lo stabilisce l'intesa tra Conferenza Stato-Regioni, Cipess, governo e ministero della Salute: il provvedimento è stato già pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'importo complessivo delle somme vincolate, a tutto il 2023, è di 1,5 miliardi; l'anticipazione garantita alle Regioni ammonta dunque a 794,178 milioni. Il criterio alla base del riparto è tarato sulla popolazione residente al 1 gennaio del 2022. Il restante importo di 705,821 milioni resta pertanto a disposizione delle specifiche finalità relative al completamento dei progetti regionali. «Per facilitare le Regioni nell'attuazione dei progetti - è scritto nel provvedimento - Il Mef provvede a erogare, a titolo di acconto, il 70 per cento dell'importo annuo spettante a ciascuna Regione mentre l'erogazione del restante 30 per cento è subordinata all'approvazione da parte della Conferenza Stato-regioni, su proposta del ministro della Salute, dei progetti presentati dalle Regioni, comprensivi di una relazione illustrativa dei risultati raggiunti nell'anno precedente; la mancata presentazione e approvazione dei progetti comporta, nell'anno di riferimento, la mancata erogazione della quota residua del 30 per cento e il recupero, anche a carico delle somme a qualsiasi titolo spettanti nell'anno successivo, dell'anticipazione del 70 per cento già erogata». Insomma, una sorta di principio di autonomia differenziata ante-litteram.

GLI OBIETTIVI

Per quali obiettivi sono state stanziate le risorse? L'acquisto di medicinali (in particolare quelli sperimentali e innovativi), la dotazione di apparecchiature, il finanziamento di attività di ricerca e formazione, il potenziamento delle infrastrutture digitali per meglio gestire lo scorrimento delle liste di attesa, il ristoro di anticipazioni finanziarie spese durante l'emergenza Covid, gli interventi strutturali per l'efficientamento energetico dei presidi ospedalieri e assistenziali. Per effetto del riparto la Lombardia si aggiudica 150,2 milioni, il Lazio 86,3, il Veneto 73,2 mentre 64,3 milioni vanno al Piemonte.

LE RISORSE



IL SSN

Assegnate anche le disponibilità finanziarie per le attività legate alle prestazioni del Sistema sanitario nazionale. Il fabbisogno sanitario nazionale standard è ripartito sulla base dei seguenti criteri: popolazione residente, frequenza dei consumi sanitari per età, tassi di mortalità della popolazione con età inferiore a 75 anni, dato complessivo risultante dagli indicatori utilizzati per definire particolari situazioni territoriali che impattano sui bisogni sanitari. Nell'ammontare delle rimesse statali rientra pertanto la copertura di tutti i costi relativi ai Lea (livelli essenziali di assistenza). L'importo complessivo rideterminato per tutto il 2023 è di 123,8 miliardi di euro (123.810.148.974). Di questi 20,6 vanno alla Lombardia, 11,8 al Lazio, 10,1 al Veneto, 10 alla Sicilia, 9,1 al Piemonte. Il quadro complessivo dei finanziamenti prende anche in esame la bilancia attivi-passivi relativa alla mobilità esterna (i pazienti che vanno a curarsi altrove) sia inter-regionale sia internazionale. E dunque il Lazio perde 170,9 milioni (a favore di altre regioni) e 6,1 milioni per pagare le spese di pazienti che sono andati a curarsi all'estero. Singolare il caso della Lombardia: «guadagna» 437,7 milioni per l'offerta di prestazioni a favore di pazienti provenienti da altre regioni italiane ma perde 28,1 milioni per coprire l'assistenza di pazienti lombardi che sono andati a curarsi all'estero. «Win-win» invece lo score dell'Emilia Romagna: ottiene 9,3 miliardi sul riparto fondi nazionale e chiude in attivo i conti sia per la mobilità interna (465,3 milioni) sia per la mobilità internazionale (6,8 milioni).

LA CAMPANIA

Luci e ombre per la Campania: ottiene 84,9 milioni sul riparto degli anticipi di spesa relativi ai progetti di attuazione del Piano sanitario nazionale. Per quanto riguarda le risorse relative ai Lea garantiti dal Sistema sanitario, la Regione si vede assegnare 11,46 miliardi ma perde in compensazione per il negativo saldo della mobilità passiva inter-regionale (-262 milioni) e internazionale (-7,5 milioni). Peggio riesce a fare solo la Calabria che sulla mobilità passiva presenta una performance negativa in totale per oltre 294 milioni. Segno questo che comunque sono ancora molti, troppi, i pazienti campani che scelgono di andare a curarsi altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPANIA E CALABRIA PENALIZZATE DAI COSTI ELEVATI PER LA MOBILITÀ PASSIVA: TROPPI «VIAGGI DELLA SALUTE»

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Signasol: per una pelle visibilmente bella e soda



Ogni donna sogna una pelle liscia e senza imperfezioni. Con l'avanzare dell'età, la produzione di collagene nell'organismo tende tuttavia a diminuire progressivamente, facendo perdere alla pelle elasticità e compattezza con la conseguente insorgenza di rughe ed inestetismi della cellulite. La soluzione? Signasol è una bevanda specificamente formulata per reintegrare le riserve di collagene. Gli speciali peptidi al collagene contenuti in Signasol sono in grado di rimpolpare la pelle dall'interno, restituendole la sua naturale elasticità. Signasol contiene inoltre vitamine e minerali essenziali: ad esempio, la vitamina C contribuisce alla normale formazione del collagene. Rame, zinco e biotina contribuiscono invece al mantenimento di tessuti connettivi normali e di una pelle normale. Per una pelle visibilmente bella e soda, chiedi Signasol in farmacia!

Per la farmacia:
Signasol
(PARAF 973866357)



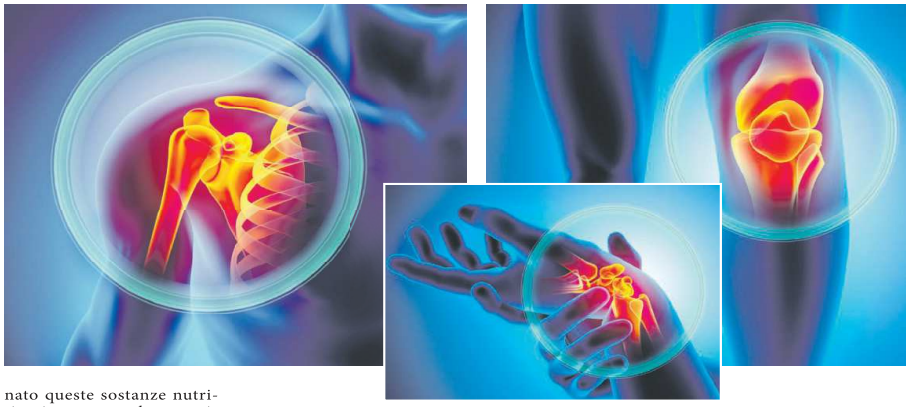
www.signasol.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

Articolazioni affaticate e rigide

I ricercatori hanno sviluppato un complesso nutritivo unico

Chi ne è colpito lo sa fin troppo bene: con l'età le articolazioni affaticate e intorpidite rendono la vita difficile. I ricercatori hanno scoperto che alcuni nutrienti specifici sono essenziali per la salute delle articolazioni. E la cosa migliore è che queste sostanze nutrienti sono disponibili in una bevanda nutritiva unica nel suo genere, acquistabile in libera vendita in farmacia (Rubaxx Articolazioni).



COMPLESSO DI NUTRIENTI UNICO NEL SUO GENERE

Quel che è normale negli anni della gioventù diventa un problema con l'età: il movimento. Le articolazioni affaticate affliggono infatti milioni di persone con l'avanzare dell'età. Questo fenomeno tipico dell'età avanzata era già da tempo al centro della ricerca scientifica, ma oggi si è a conoscenza che alcuni micronutrienti specifici sostengono la salute di articolazioni, cartilagini ed ossa. Un gruppo di ricercatori ha sfruttato questa scoperta e ha combinato queste sostanze nutritive in un complesso unico nel suo genere: **Rubaxx Articolazioni**.

IL NUTRIMENTO OTTIMALE PER LA SALUTE DELLE ARTICOLAZIONI

La cartilagine e le articolazioni necessitano di nutrienti specifici per rimanere attive anche col passare degli anni. Tra questi nutrienti ci sono le componenti naturali delle articolazioni, ossia il collagene idrolizzato, la glucosamina, la condroitina solfato e l'acido ialuronico. Queste sostanze sono componenti elementari della cartilagine, dei tessuti connettivi e del liquido articolare. Inoltre, gli scienziati hanno anche identificato 20 vitamine e sali minerali specifici, i quali promuovono le funzioni di cartilagini ed ossa (acido ascorbico, rame e manganese), proteggono le cellule dallo stress ossidativo (riboflavina e α-tocoferolo) e contribuiscono al mantenimento di ossa sane (colecalciferolo e fillochinone). Tutte queste sostanze nutritive sono contenute in Rubaxx Articolazioni (in farmacia).

- ✔ Con micronutrienti per articolazioni, cartilagini ed ossa
- ✔ Combinazione unica di 20 vitamine, minerali e di quattro componenti costitutivi dell'organismo: collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico
- ✔ Ben tollerato e adatto al consumo quotidiano



Per la farmacia:
Rubaxx Articolazioni
(PARAF 972471597)



www.rubaxx.it

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Gli incentivi per la casa



SEI MESI IN PIÙ DI TEMPO PER L'ALLUVIONE IN TOSCANA
Una proroga di sei mesi delle detrazioni al 110% o al 90% per i territori della Toscana colpiti dagli eventi atmosferici verificatisi a ottobre e novembre scorsi. Lo prevede un emendamento presentato da Fi (prima firma, Mazzetti) al decreto superbonus. La proposta di modifica chiede che le detrazioni per le quali è stata esercitata l'opzione della cessione o dello sconto in fattura continuino ad applicarsi per le spese sostenute fino al 30 giugno 2024.

Superbonus, il Parlamento scommette sul mini rinvio

Casa. Emendamenti di maggioranza e opposizione al Dl Salva spese convergono a sorpresa su una riapertura dei termini. Dalla Lega la proposta di spalmare le spese 2023 in dieci anni

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Il Parlamento torna alla carica per chiedere una riapertura, anche minima, dei termini del superbonus. Il "no" secco, ripetuto per settimane dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e legato alla tenuta dei conti pubblici, non è stato evidentemente sufficiente. Le spinte per evitare l'esplosione dei contenziosi e il blocco dei cantieri, evocati dall'Ance nel corso della sua audizione di martedì scorso, continuano ad attraversare con forza i partiti, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione.

Così, tra i 130 emendamenti depositati giovedì scorso alla legge di conversione del decreto Salva-spese (Dl 212/2023), compaiono diverse proposte che mettono d'accordo schieramenti diversi e che puntano ad ammorbidire la durissima stretta assestata dal Governo con il provvedimento di fine 2023. Proposte di modifiche su cui il relatore al decreto, Guerino Testa (Fratelli d'Italia), ha già in agenda un incontro fissato per martedì proprio con i rappresentanti dell'Esecutivo.

In molti casi nelle proposte dei parlamentari si torna a parlare di proroga. A partire da una serie di emendamenti gemelli presentati da Fratelli d'Italia (primo firmatario: Saverio Congedo), Partito democratico (primo firmatario: Ubaldo Pagano) e Gruppo misto (prima firmataria: Renate Gebhard). In questo caso l'obiettivo è l'allungamento dei termini del 110% di due mesi, con una doppia condizione: la prima è quella di essere rientrati nella deroga che, a fine 2022, aveva consentito a molti di evitare il 90%, mantenendo il 110 per cento; la seconda è legata al 31 dicembre 2023. Entro quella data bisogna avere effettuato lavori per almeno il 70 per cento.

Di tono molto simile un'altra serie di proposte, firmate da Erica Mazzetti e Vito De Palma di Forza Italia, da Marco Simiani del Partito democratico, come primo firmatario, e dal Gruppo misto, che ipotizzano una proroga di due mesi del superbonus (quindi, fino al 29 febbraio) con percentuale identica a quella avuta lo scorso anno per coloro che, alla fine del 2023, abbiano effettuato lavori per almeno il 60 per cento.

La Lega, con un'altra proposta (prima firmataria, Laura Cavandoli), chiede di ripristinare anche per le spese 2023 relative al superbonus la possibilità di optare per la detrazione in dieci anni, anziché gli attuali quattro. Di fatto, verrebbe così esteso il meccanismo già attuato per le spese 2022, dando a più soggetti la possibilità di smaltire gli sconti fiscali direttamente in detrazione. Una scappatoia importantissima, in assenza di cessione del credito e sconto in fattura.

Condivisa da maggioranza e opposizione è, poi, anche la proposta di rimettere mano al fondo indigenti. Il decreto 212/2023 ha, infatti, previsto la possibilità per i nuclei familiari con reddito non superiore a 15mila euro di ottenere un contributo per le spese effettuate nell'ambito del superbonus e non più coperte da agevolazione. Gli emendamenti gemelli, con primi firmatari Luciano D'Alfonso (Partito democratico), Saverio Congedo (Fratelli d'Italia) e Renate Gebhard (Gruppo misto), prevedono di elevare la soglia per il contributo da 15mila a 25mila euro. Senza, però, incrementare le risorse totali a disposizione del fondo.

Sul fronte delle barriere architettoniche, altri tre emendamenti gemelli, con primi firmatari Virginio Merola (Pd), Saverio Congedo (Fdi) e Renate Gebhard (Gruppo misto), chiedono di allargare il perimetro dei lavori per i quali è ancora concessa la cessione del credito, nell'ambito dell'agevolazione al 75 per cento. La soglia di 15mila euro euro per le persone fisiche dovrebbe, anche in questo caso, salire a 25mila.

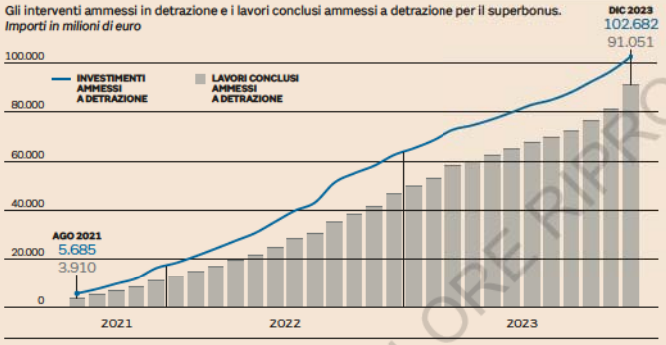
Di grande peso, infine, un emendamento che porta la firma di tutti i partiti che compongono la maggioranza: Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia. E che, quindi, si presenta al passaggio in commissione con altissime chance di approvazione. Riguarda i lavori che potranno ricadere nelle vecchie regole del bonus barriere, beneficiando ad esempio dello sconto con cessione del credito anche per gli infissi e i bagni. Quando non sia necessaria la presentazione di un titolo abilitativo, basterà una dichiarazione sostitutiva firmata da committente e impresa a provare che i lavori sono partiti entro il 29 dicembre e che, quindi, non rientrano nel nuovo regime. Non servirebbe più, così, il pagamento di un acconto a provare l'accesso al regime speciale.

> **Fdi, Lega e Forza Italia puntano a semplificare le regole per mantenere il vecchio regime del bonus barriere**

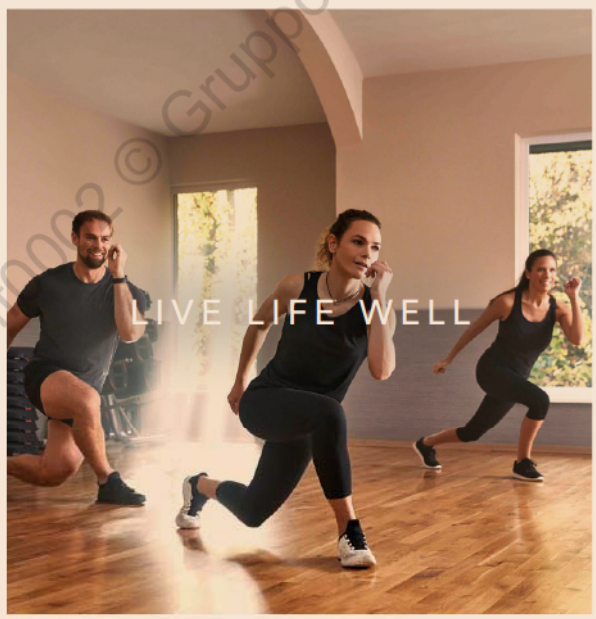
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa della maxiagevolazione

Gli interventi ammessi in detrazione e i lavori conclusi ammessi a detrazione per il superbonus.
Importi in milioni di euro



Fonte: elaborazione su dati Enea



Goditi una vita più attiva con centinaia di corsi di gruppo, un'ampia scelta di aree fitness, piscine, SPA e strutture per il benessere, tutto sotto lo stesso tetto.

ASPRIA.COM

ASPRIA
HARBOUR CLUB MILANO

ANSA



L'indagine. Atteso l'ok della commissione Bilancio della Camera alla relazione

Con i nuovi bonus contributi diretti mirati ai più poveri

La proposta

Il Parlamento studia il superamento del sistema dei crediti d'imposta

Il Parlamento prova a tracciare la rotta in vista della riforma dei bonus edilizi. Il lungo e meticoloso lavoro effettuato nella scorsa primavera dalla commissione Bilancio della Camera, presieduta da Giuseppe Mangialavori (Fi), ha appena prodotto una bozza di documento finale che sarà sottoposta al voto dei deputati.

Nelle conclusioni, anche alla luce della riformulazione del Pnrr, prende forma una rimodulazione dell'intervento fiscale con un ruolo più ampio per i finanziamenti diretti, da destinare però in modo estremamente selettivo, così da aiutare i soggetti con meno disponibilità economiche a effettuare i lavori di efficientamento energetico. Secondo lo schema di relazione, allora, «potrà valutarsi l'opportunità di integrare o sostituire l'incentivo attraverso le detrazioni con trasferimenti, specialmente ove indirizzati in favore dei soggetti più economicamente vulnerabili».

Si tratta del modello che il Governo ha già sperimentato con il Fondo indigenti, varato a fine 2022 per compensare i soggetti più deboli nel passaggio dal 110 al 90 per cento: in quel caso, a integrazione delle detrazioni, sono stati messi a disposizione dei cittadini contributi diretti, da incassare a valle delle spese. Questo modello ora potrebbe essere replicato in altri casi. D'altronde, già nella revisione del Pnrr è stato delineato proprio un meccanismo di supporto alle ristrutturazioni che passi dall'azione delle Esco e da contributi diretti o prestiti agevolati (a disposizione ci sono circa 1,3 miliardi).

Allo stesso tempo, la centralità dei sostegni alle fasce economicamente più deboli trova diversi riscontri nelle normative europee. Anche l'ultima versione della direttiva Case green, attesa al via libera finale nel mese di febbraio, sottolinea che contributi e agevolazioni in ambito edilizio devono riguardare in modo prioritario proprio i soggetti più esposti alla cosiddetta "povertà energetica", che quindi non possono permettersi di sostenere da soli gli interventi di ristrutturazione.

Le proposte della commissione Bilancio della Camera guardano, evidentemente, al lavoro che partirà nei prossimi mesi, in vista della scadenza del termine per molte agevolazioni a fine 2024. In Parlamento, infatti, sono state già depositate diverse proposte di legge che, in alternativa alla semplice proroga delle detrazioni, puntano a un ripensamento strutturale di tutta l'architettura dei bonus edilizi. Un esempio è la proposta di legge targata Lega e depositata da quattro deputati della commissione Finanze della Camera (Alberto Gusmeroli, Alberto Bagnai, Laura Cavandoli e Giulio Centemero).

Ma, in questa stessa direzione, è andata anche Forza Italia, con il testo depositato da Erica Mazzetti. Senza dimenticare che, su questa materia, sono molto attive anche le opposizioni, come dimostra la proposta targata M5s, con primo firmatario Agostino Santillo.

—**Gi.L.**
—**G.Par.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

REDDITI E ISEE NON SEMPRE COINCIDONO CON LA REALTÀ

C'è un fattore distorsivo che può minare alla radice anche il tentativo di riformare le agevolazioni sulla casa verso formule più mirate e più selettive nei confronti di cittadini a più basso reddito. Un fattore che si chiama evasione fiscale e contributiva che, secondo le stime aggiornate della commissione sull'economia non osservata presso il ministero dell'Economia, vale complessivamente 83,6 miliardi (l'ultimo dato è relativo al 2021 ed è comunque in calo di 24 miliardi sul 2016). Il reddito dichiarato al Fisco per dimostrare l'effettivo stato economico può quindi non rappresentare una variabile pienamente attendibile. Anche l'Isee, seppur stia diventando uno strumento sempre più capace di sintetizzare anche la componente patrimoniale, può essere distorto da sommerso e mancate intestazioni. Ecco che quindi si tratterà di scegliere il criterio giusto per una reale selettività dei nuovi aiuti sulla casa destinati a chi davvero ha di meno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

gonfo002 ©Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

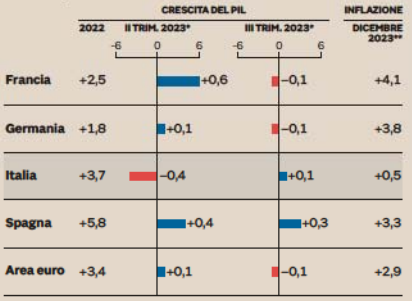
Primo Piano
Congiuntura e conti pubblici



DOMBROVSKIS: SPERIAMO PASSI AVANTI DELL'ITALIA SUL MES
«Le discussioni» sulla ratifica della riforma del Mes «continuano con l'Italia. Ovviamente spetta al Parlamento italiano decidere i prossimi passi in avanti» da compiere, «speriamo di poterli vedere quanto prima». Così il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis.

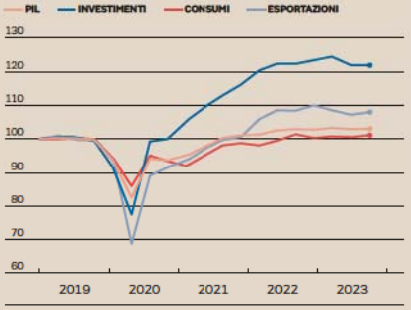
La fotografia

CRESCITA DEL PIL E INFLAZIONE NELL'AREA DELL'EURO
Variazioni percentuali



(*) Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi; variazioni sul periodo precedente. (**) Dati mensili; variazione sul periodo corrispondente dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat

PIL E PRINCIPALI COMPONENTI DELLA DOMANDA*
Dati trimestrali. *Indici 2019 = 100*



(*) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'analisi

UN SEGNALE FORTE PER I CONTI PUBBLICI: CORREZIONE PIÙ VICINA

di **Dino Pesole**

Con il Pil a quota 0,6% rispetto all'1,2% che è alla base della legge di Bilancio e dello scenario programmatico definito lo scorso autunno, andrà ricalibrato l'intero quadro di finanza pubblica. La conseguenza è che si allontana sia l'obiettivo di un deficit al 4,3% (rispetto al 5,3% atteso per il 2023) sia la pur modesta traiettoria di riduzione del debito, indicato al 140,1% del Pil rispetto al 140,2% dello scorso anno. Con effetti anche sull'ulteriore percorso di rientro verso il 139,6% stimato per il 2026. Sulla carta si renderebbe necessaria una manovra-bis, eventualità che la Commissione europea non esclude quando con il vice presidente Valdis Dombrovskis ribadisce di aver già chiesto all'Italia di «intraprendere delle azioni e di rimettersi in linea con le nostre raccomandazioni», in particolare per quel che riguarda l'andamento della spesa corrente primaria (a causa del superbonus) e gli interventi contro il caro energia, come sottolinea anche l'Upb (si veda l'altro articolo in pagina).

Il percorso, del resto, appare già delineato. Prima la definizione del nuovo quadro programmatico, atteso per metà aprile con il Documento di economia e finanza, preceduto dall'aggiornamento delle stime da parte di Bruxelles in programma per metà febbraio. Poi l'avvio dell'iter che dovrebbe condurre all'apertura di una procedura di infrazione a giugno, dopo le elezioni europee. Possibilità assai concreta, sta che si riesca a perfezionare il percorso di attuazione del Patto di stabilità così come rivisto e aggiornato lo scorso 20 dicembre in sede Ecofin, sia che scattino le vecchie regole.

Quanto alle possibili correzioni in corso d'opera, già lo scorso 21 novembre, nell'emettere la "pagella" sulla manovra, la Commissione Ue ha chiesto espressamente a Roma «di essere pronta a introdurre le misure necessarie» per rimettere in careggiata le finanze pubbliche. Stesso invito rivolto peraltro a Germania e Olanda. Se il percorso di approvazione delle nuove regole europee sarà perfezionato nelle prossime settimane nel confronto tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo, il prossimo Def e di conseguenza la legge di Bilancio del 2025 dovranno essere ricalibrati in funzione del percorso di rientro che verrà stabilito. E qui entra in gioco il meccanismo individuato in sede Ecofin, frutto di un compromesso che ha consentito sì di riformare in varie parti il Patto di stabilità, rendendolo tuttavia per certi versi ancor più complesso delle vecchie regole che si è inteso abolire.

Il debito dovrà essere ricondotto su una traiettoria di rientro pari ad almeno l'1% annuo. Il deficit andrà ridotto e si terrà conto del parametro della spesa corrente primaria su un orizzonte temporale di quattro anni (estendibile a sette se non a dieci come chiede il Parlamento europeo). Se sottoposti a procedura di infrazione la correzione del deficit strutturale dovrà essere di almeno lo 0,5% del Pil all'anno con alcune circostanze attenuanti tra cui figura il peso degli interessi sul debito. In sostanza si potrà usufruire di uno "sconto", non ancora specificato, nel percorso di aggiustamento per il periodo 2025-2027 al termine del quale l'obiettivo sarà raggiungere un deficit pari all'1,5% del Pil.

> **Si allontana anche l'obiettivo di un deficit al 4,3%, in calo rispetto al 5,3% atteso per il 2023**

Prematuro al momento fare calcoli. Tuttavia se si aggiungono ai 14,5 miliardi necessari per rinnovare nel 2025 il taglio del cuneo contributivo e il primo modulo della riforma dell'Irpef i costi dell'aggiustamento richiesto dalle nuove regole, la prossima legge di bilancio parte già con un bagaglio di almeno 25 miliardi. Come finanziarli quando non sarà più ammesso il ricorso a nuovo deficit, come avvenuto per la manovra appena licenziata dal Parlamento?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: Pil stagnante e inflazione sotto quota 2%

Via Nazionale. Confermata una crescita limitata allo 0,6% nel 2024, con un graduale rafforzamento «sostenuto dalla ripresa del reddito disponibile e della domanda estera». Ma pesa il Mar Rosso

Carlo Marroni

L'economia italiana ha ristagnato alla fine del 2023 con un Pil che è salito dello 0,7% nell'anno e, anche per il 2024, la crescita sarà pari a un +0,6 per cento. Il bollettino economico della Banca d'Italia conferma quanto emerso un mese fa nelle proiezioni nel quadriennio 2023-26 nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema, che avevano rivisto al ribasso le stime di ottobre. Del resto già nei giorni scorsi il Governatore, Fabio Panetta, aveva evidenziato la fase di rallentamento dell'economia e il bollettino rileva che la crescita «è stata pressoché nulla alla fine del 2023», con evidente flessione della produzione industriale nel quarto trimestre.

Nel corso del 2024 «l'attività economica si rafforzerebbe gradualmente, sostenuta dalla ripresa del reddito disponibile e della domanda estera», e in questo quadro anche la fine del superbonus peserebbe sugli investimenti. Si conferma anche la dinamica dei prezzi: «La discesa dell'inflazione si è accentuata e si è estesa ai beni industriali non energetici e ai servizi»: l'aumento dei prezzi al consumo si ridurrà all'1,9% nel 2024 (dal 5,9 nel 2023), per poi scendere gradualmente fino all'1,7 nel 2026. L'inflazione di fondo diminuirà al 2,2% nell'anno in corso (dal 4,5 nel 2023) e si porterà sotto il 2% nel biennio successivo.

Alla fine del 2023 i consumi delle famiglie hanno rallentato, ed cresciuta la propensione al risparmio, con un aumento del reddito disponibile in termini reali, con una riduzione graduale dell'indebitamento, già inferiore alla media europea. E tuttavia il clima di fiducia dei consumatori - pur migliorando marcatamente in dicembre, anche grazie alla rapida riduzione dell'inflazione - nella media del quarto trimestre è diminuito sul periodo precedente. Un calo che «rispecchia soprattutto il peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, mentre le valutazioni sulla componente personale appaiono più resilienti».

Ma su tutto pesano anche le incertezze del quadro geopolitico: gli attacchi alle navi nel Mar Rosso rappresentano infatti un rischio per le importazioni italiane, tema questo già evidenziato in tutte le sedi: il trasporto navale nel canale riguarda quasi il 16% delle importazioni italiane di beni in valore, su questa rotta transita una larga parte degli acquisti di beni dalla Cina (secondo mercato di approvvigionamento del nostro paese dopo la Germania), dalle altre economie dell'Asia orientale e dai paesi del Golfo Persico esportatori di materie prime energetiche. Inoltre per Suez transita un terzo delle importazioni italiane nella filiera della moda.

Secondo Via Nazionale inoltre l'incidenza della rotta del Mar Rosso è elevata anche per le importazioni di petrolio greggio e raffinato e per quelle di prodotti metalmeccanici, che costituiscono quasi il 30% degli acquisti dall'estero del paese. La rilevanza di tale rotta per le esportazioni è invece più bassa (solo il 7%). Sul fronte della finanza pubblica Bankitalia stima che nel 2023 si sarebbero ridotti il disavanzo e l'incidenza del debito sul prodotto dei conti pubblici. Infatti nelle valutazioni ufficiali della manovra approvata a dicembre sale l'indebitamento netto nel 2024 di 0,7 punti percentuali del Pil rispetto al quadro a legislazione vigente ed è coerente con una diminuzione solo marginale del rapporto tra il debito e il prodotto nell'arco del triennio.

> **L'indebitamento netto di 0,7 punti percentuali è coerente con una riduzione solo marginale del debito nel triennio**

I passati incrementi dei tassi ufficiali hanno continuato a trasmettersi al costo dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie per l'acquisto di abitazioni: la trasmissione degli impulsi di politica monetaria alle condizioni di finanziamento si sta rivelando più forte di quanto atteso sulla base delle regolarità storiche, anche per effetto dell'elevato rischio percepito dagli intermediari. Per quanto riguarda i salari, la crescita vista nel 2023 «dovrebbe intensificarsi nel 2024 per effetto dei numerosi rinnovi contrattuali attesi, sia nella manifattura sia nei servizi privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Upb: pesa il superbonus, conti da rivedere

L'esame

Dombrovskis: «Il budget italiano non è in linea con le indicazioni Ue»

Gianni Trovati
ROMA

Fin qui una richiesta formale a rivedere i saldi è arrivata da Bruxelles solo alla Francia, per il «rischio di mancata conformità» del suo programma di bilancio con le indicazioni della Commissione europea. Ma anche l'Italia «dovrebbe tenersi pronta» alla correzione dei conti, che sulla carta «non sono pienamente in linea» con le raccomandazioni comunitarie e nella realtà rischiano di allontanarsene ulteriormente per una crescita apparentemente destinata a fermarsi molto sotto il +1,2% indicato dal Governo come confermato ieri da Bankitalia.

Nel giorno in cui l'Ufficio parlamentare di bilancio pubblica il focus annuale che mette a confronto i Documenti programmatici di bilancio (Dpb) dei Paesi dell'Eurozona e ricorda il giudizio di fatto sospeso di Bruxelles sulla manovra italiana, dalla Commissione arriva la conferma più diretta. «Il budget italiano non sembra essere in linea con le raccomandazioni Ue, e abbiamo chiesto all'Italia di intraprendere deviazioni e di rimettere in linea» i conti «con le nostre raccomandazioni», taglia corto il vicepresidente dell'Esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis in collegamento da Davos con SkyTg24. «Le parole del commissario ripetono il giudizio espresso dalla commissione il 21 novembre scorso», sottolinea in serata una nota del Mef; lettura confermata del resto anche dai portavoce di Bruxelles secondo cui «la posizione della commissione non è cambiata».

Le ragioni non sono difficili da riassumere. Il programma di finanza pubblica varato dal Governo per costruire la manovra rispetta i limiti di aumento della spesa primaria, ma mantiene ampiamente il deficit sopra il 3% (al 4,3%) e aggancia la mini-discesa del debito, dal 140,2% di fine 2023 al 140,1% messo a preventivo quest'anno, a una crescita tendenziale dell'1% che sale all'1,2% nell'obiettivo programmatico. Proprio questo è oggi l'anello più debole: perché è chiaro che con una crescita 2024 come quella stimata da Via Nazionale, dimezzata rispetto agli obiettivi del Governo, la marginale flessione del debito sarebbe ipotecata in assenza di altre variabili: e fra queste la prima è inevitabilmente rappresentata da una correzione dei conti, in ogni caso da collocare dopo le Europee di giugno anche per gli adattamenti decisi al calendario della governance economica comunitaria nell'anno elettorale.

Sulla valutazione Ue dei conti italiani pesa inevitabilmente la corsa 2023 del Superbonus, che ha anche un effetto collaterale sul calcolo della spesa primaria su cui la Commissione aveva deciso di fondare anche il nuovo Patto di stabilità prima dei correttivi e delle aggiunte imposte dal faticoso negoziato fra i Governi. La continua revisione al rialzo dei costi generati dai crediti d'imposta sul bilancio pubblico, ricorda l'Autorità parlamentare dei conti, ha spinto la Commissione a rilevare che «la stima più recente del livello dell'aggregato di spesa per il 2023 sia superiore alle stime effettuate a luglio, al momento della formulazione delle raccomandazioni»; con la conseguenza che «se la spesa netta nel 2023 fosse quella prevista al momento della raccomandazione, il tasso di crescita dell'indicatore previsto per il 2024 sarebbe superiore al tasso di crescita massimo raccomandato dal Consiglio».

> **Il Mef in una nota ricorda che «le parole del commissario ripetono il giudizio di novembre scorso»**

> **Da Bruxelles arriva la conferma: «La posizione della commissione non è cambiata».**

Nel quadro tracciato dall'Upb si rileva anche che non solo l'Italia fatica a restare sul sentiero indicato dalla commissione. All'uscita della clausola di fuga dal Patto l'Eurozona si presenta con otto Paesi su 20 che prevedono quest'anno un disavanzo pari o superiore al 3%, dieci Stati che superano il tetto di spesa primaria indicato dalla Commissione e un debito pubblico medio al 90,1%, cioè 30 punti sopra l'obiettivo dei Trattati. Numeri che non facilitano il ritorno in campo delle regole fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

4,3%
Il deficit
L'Italia è tra gli otto Paesi dell'Eurozona che nel programma di finanza pubblica di quest'anno prevede un deficit superiore al 3% chiesto dai Trattati. Fra i grandi Paesi solo la Francia ha messo in preventivo un disavanzo più alto, al 4,4 per cento del Pil

140,1%
Il debito
Per quest'anno l'Italia prevede una discesa marginale del debito pubblico: dal 140,2 al 140,1% in rapporto al Pil, sulla base di un obiettivo di crescita all'1,2% e all'avvio del programma di privatizzazioni da 21 miliardi in tre anni

90,1%
Il debito medio
Sulla base dei Dpb del 2024 i Paesi dell'Eurozona registrano un debito medio del 90,1%, leggermente in discesa rispetto ai dati del 2023. Il debito più alto rimane ancora quello della Grecia, che però è destinato a scendere in un solo anno dal 159,3% al 152,2%

1,7%
La crescita media
Per quest'anno i documenti programmatici di bilancio dei Paesi dell'area euro prospettano una ripresa che porta all'1,7% la crescita media dell'area. L'Italia, con la sua previsione dell'1,2%, si colloca allo scalino più basso nella graduatoria di queste prospettive

9001F5003conf0 RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'acquisto dell'abitazione

19% Spinta al mercato
Incidenza Fondo prima casa Mutui garantiti da Consap sul totale di quelli siglati con ipoteca nel primo trimestre 2023

80% Per gli under 36
La garanzia potenziata Questa copertura sulla quota capitale rende più facile ottenere mutui per il 100% del valore

0,25% I default
Garanzie escusse sul totale Quota di finanziamenti «coperti» dal Fondo per inadempienza del mutuatario al 31 dicembre 2023

Prima casa, le garanzie sui mutui sostengono le erogazioni in calo

Credito. In tre anni 225mila stipule con il fondo Consap. Dati in diminuzione dopo il picco 2022, ma la copertura resta determinante per giovani e famiglie

A cura di
Camilla Colombo
Michela Finizio

Un mutuo su quattro nel 2022 è stato stipulato grazie alla garanzia dello Stato concessa dal Fondo mutui prima casa. In tutto 109.048 erogazioni con "copertura" pubblica, su un totale di 420.126 finanziamenti rilevati da Istat e Notariato con iscrizione di ipoteca per l'acquisto di unità immobiliari. In pratica il 25% del totale. Un'incidenza che è scesa intorno al 19% nel primo trimestre 2023, con una contrazione più forte verso fine anno, mantenendo però un ruolo cruciale nell'accesso al credito di giovani e famiglie in difficoltà in un contesto di tassi di interesse in rialzo.

Platea più ampia
Nonostante la frenata nel 2023, i risultati del fondo di garanzia gestito da Consap (225mila stipule concesse negli ultimi tre anni) hanno spinto il Governo ad allargare la platea dei potenziali beneficiari con l'ultima legge di Bilancio, assegnando allo strumento ulteriori 282 milioni per il 2024. «Il Fondo mutui prima casa è una risorsa importante non soltanto per i giovani e le famiglie, ma anche per il mercato immobiliare, poiché ha permesso che venissero erogati mutui in un periodo di forte contrazione del credito immobiliare», afferma l'amministratore delegato di Consap, Vincenzo Sanasi d'Arpe.

In particolare la manovra ha prorogato per un altro anno la garanzia potenziata all'80% sulla quota capitale del mutuo, introdotta a favore degli under 36 con il decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021), in alternativa a quella ordinaria del 50% rimasta in vigore per tutte le altre categorie. Due i requisiti richiesti: un Isee inferiore a 40mila euro e un mutuo inferiore a 250mila euro.

Nel corso dell'esame della manovra in Senato, inoltre, le famiglie numerose sono state inserite tra le categorie prioritarie a cui si rivolge il Fondo prima casa, a partire da quelle con almeno tre figli e un Isee sotto i 40mila euro. Per quest'ultimo target la garanzia concedibile varia dall'80% al 90% della quota capitale in base al numero dei figli (in base ai quali cresce anche la soglia Isee). Ma bisognerà vedere se le banche accoglieranno questa norma mettendo sul mercato un'offerta ad hoc. Dopo il picco del 2022, infatti, il rallentamento del mercato si è riflesso anche sulle garanzie pubbliche: l'anno scorso Consap ha concesso 59.640 mutui prima casa, il 45% in meno rispetto all'anno precedente.

Mercato del credito in frenata
In un contesto di forte calo delle compravendite, i tassi di interesse in aumento hanno tolto ossigeno al Fondo e le banche hanno faticato a mantenere l'offerta con garanzia, proponendo un prodotto competitivo. Per sbloccare la situazione era già intervenuta la legge di conversione del decreto Aiuti-ter (175/2022), dando la possibilità di attivare la garanzia "potenziata" anche nel caso in cui il Tasso effettivo globale (Teg) risultasse superiore al Tasso effettivo globale medio (Tegm) pubblicato trimestralmente. Un vincolo inizialmente previsto dalla normativa, al fine di promuovere mutui calmierati per queste categorie, ma che – quando il Tegm è stato superato dalle decisioni di politica monetaria sul costo del denaro – ha reso impossibile per molti istituti continuare ad aderire al Fondo con una propria offerta commerciale (si veda l'articolo in basso).

Inoltre, la pressione sui tassi ha alimentato il rischio – seppur sotto controllo – dei default. Le garanzie escus-

> **La manovra ha allargato la platea con copertura dall'80 al 90% alle famiglie numerose in base al valore Isee**

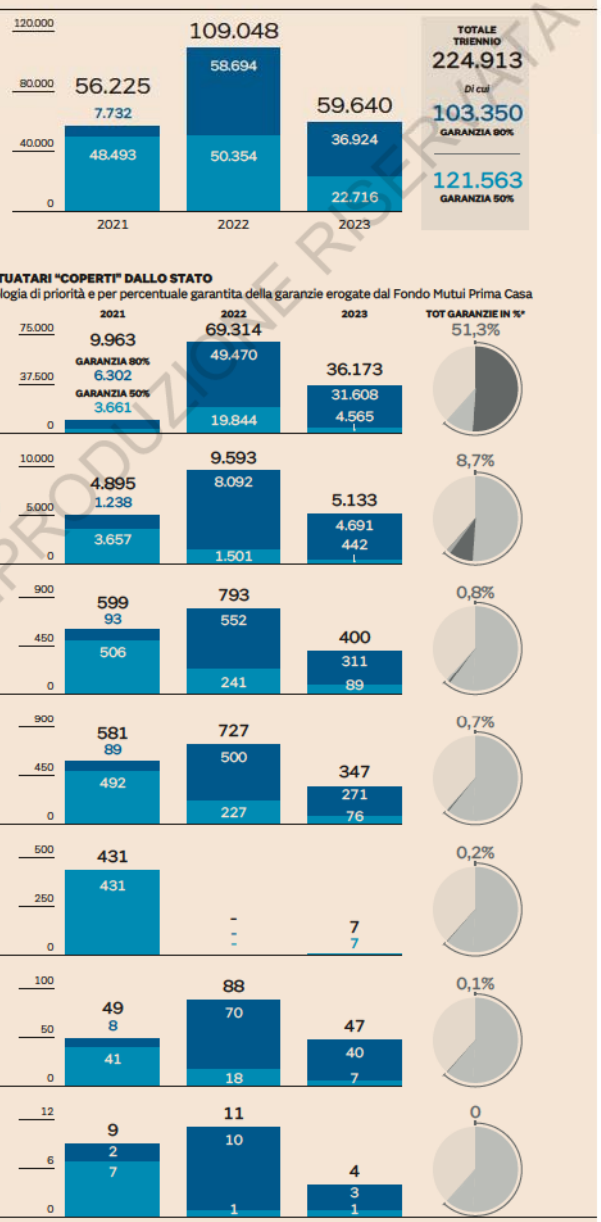
se per inadempienza del mutuatario a fine 2023 erano lo 0,25%, in tutto 1.003 rispetto alle 414 di fine 2021; in crescita anche le sofferenze a fine 2023 (rispetto a un precedente andamento medio di circa 350 mutuatari con rate non pagate per oltre 90 giorni, nell'ultimo trimestre del 2023 le garanzie interessate sono salite a 706).

Numeri per ora irrisori, ma che vanno guardati con attenzione.

Il caso degli under 36
Negli ultimi anni lo strumento della garanzia ha mostrato di poter essere incisivo, in particolare verso i giovani under 36: da quando nel 2021 il Governo Draghi ha introdotto la garanzia potenziata all'80% per questa categoria, alimentando così un'offerta ad hoc da parte degli istituti, oltre la metà delle operazioni concluse dal fondo ha riguardato questo target (oltre l'80%, prendendo in esame le sole garanzie potenziate, per un totale di circa 14 miliardi erogati in tre anni). Il vantaggio è concreto: finanziamenti fino al 100% del valore dell'immobile, senza dover anticipare capitale o chiedere ulteriori garanzie. Preoccupa, invece, la fine delle agevolazioni fiscali che erano state affiancate alla misura: con il 2024 sono scadute le esenzioni dalle imposte di registro, ipotecarie e catastali, e dall'imposta sostitutiva del mutuo, previste per gli under 36; stop anche alla detraibilità del 50% dell'Iva per l'acquisto di case in classe A e B. «Si corre il rischio che per i più giovani sia sempre più difficile accedere a un mutuo per l'acquisto della prima casa – commenta il notaio Flavia Fiocchi, consigliere nazionale del Notariato – a causa della mancata proroga di agevolazioni fiscali importanti o, meglio, delle scadute esenzioni totali dalle imposte, in un contesto in cui i prezzi delle abitazioni si mantengono consistenti e i tassi d'interesse, pur se in lieve diminuzione, restano oggettivamente alti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti pubblici



(*) La restante quota non evidenziata è riferita a mutuari senza alcuna specifica condizione (nessuna categoria prioritaria)

Offerta calmierata per i giovani presente solo in nove banche

I prodotti

La misura è un'opportunità per gli istituti, nessuna iniziativa per chi ha più figli

Al momento nove banche offrono su Mutuionline.it un finanziamento per l'acquisto della prima casa garantito dal fondo Consap con loan to value al 100% e garanzia all'80% per under 36: Intesa Sanpaolo (solo a tasso fisso), Crédit Agricole, Bper, Banco di Sardegna, Bpm, Sella, Monte dei Paschi, Banca Popolare Pugliese (solo tasso variabile) e Banca delle Terre Venete. Con un rapporto del 95% tra importo erogato e valore della casa si aggiunge anche Avvera del Gruppo Credem.

Numerose banche hanno aderito al Fondo di garanzia per i mutui prima casa, ma poche oggi su MutuiOnline.it offrono davvero un prodotto con queste caratteristiche. «Il tasso dei mutui erogati con garanzia statale - afferma Nicoletta Papucci, direttore marketing del portale web - deve essere inferiore al Tegm calcolato sui mutui erogati nei due trimestri precedenti». A fine 2022 è stata introdotta una deroga a questo vincolo, solo per le garanzie all'80, ma in un contesto di tassi in rialzo è stato difficile per gli istituti mantenere un'offerta calmierata e competitiva. «Come ha detto Christine Lagarde, ora abbiamo raggiunto il picco dei tassi - aggiunge Papucci - e nei prossimi mesi rimarranno costanti o si abbasseranno, dando maggiori possibilità di fare una proposta inferiore a sei mesi fa». Sul mercato, quindi, potrebbe tornare interessante l'offerta garantita a tassi calmierati: la differenza di Tan tra un mutuo ordinario al 100% per gli under 36 e uno con garanzia Consap è di 115 punti base, pari a oltre 125 euro al mese di differenza nella rata per un mutuo da 200mila euro spalmato su 30 anni.

Intesa Sanpaolo per giovani che sottoscrivono un mutuo con Ltv superiore all'80% offre anche l'esenzione dalle spese di istruttoria e di incasso rata e ricorda che servono fino a 20 giorni per l'iter istruttorio da parte del fondo. Per Banca Etica nel 2022 i mutui erogati con la garanzia Consap sono stati il 31,6% del totale. Il mutuo fino al 100% dedicato ai giovani con condizioni agevolate di Bpm ha permesso l'accesso al credito a una platea più ampia, ma nel 2023 la domanda ha subito un rallentamento. Per Crédit Agricole, infine, che finanzia sino al 100% del costo dell'immobile allungando la durata sino a 30 anni, il fondo rappresenta un'opportunità per dare una risposta a clienti più giovani, con minori disponibilità finanziarie. Tanto che l'istituto ha mantenuto l'offerta sul mercato anche nei mesi in cui i prodotti calmierati erano divenuti diseconomici.

Nel 2024 l'allargamento della platea alle famiglie numerose potrebbe alimentare ulteriormente l'offerta, ma ancora non si segnalano proposte specifiche. MutuiOnline.it fa sapere che nelle revisioni dei prezzi di metà gennaio non c'è stata alcuna indicazione in tal senso, ma non sono esclusi sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sulla moratoria pubblica: per congelare le rate torna l'Isee

Dal 1° gennaio 2024

Fuori dal Fondo Gasparrini gli autonomi e i prestiti agevolati dallo Stato

Dal 1° gennaio 2024 sono scadute le deroghe introdotte per l'emergenza Covid per accedere al fondo Gasparrini, lo strumento – attivo dal 2007 – che negli ultimi cinque ha permesso a circa 144mila mutuatari in difficoltà di sospendere il pagamento delle rate del prestito stipulato per l'acquisto prima casa.

Il fondo gestito da Consap, al verificarsi di determinate situazioni di temporanea difficoltà, permette di accedere alla moratoria fino a 18 mesi, coprendo il 50% degli interessi maturati nel periodo di sospensione. In particolare, per accedere alla copertura Consap nel 2024 torna la necessità di avere un Isee inferiore a 30mila euro (requisito che fino al 31 dicembre era stato eliminato) e torna necessario avere un mutuo di importo non superiore a 250mila euro. Quest'ultimo tetto era stato temporaneamente alzato a 400mila euro dall'articolo 54, comma 1, del Dl 18/2020, non più prorogato dopo il 31 dicembre scorso.

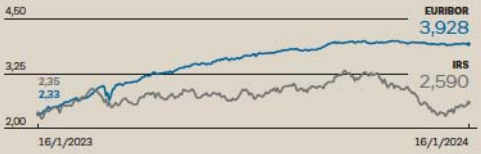
«Il fondo di sospensione mutui per l'acquisto della prima casa – afferma il presidente di Consap, Sestino Giacomoni – si è dimostrato un ottimo strumento di solidarietà per le famiglie italiane».

Nel 2020 si è verificato il picco delle richieste, con oltre 187mila domande inviate dalle banche (e circa 124mila accettate). Nel 2023 le istanze pervenute sono state oltre 6mila, di cui 4.359 accolte, il 50% in più rispetto al 2022, a conferma del ritorno di interesse verso questo strumento da parte delle numerose famiglie messe in difficoltà dall'impatto prolungato del caro prezzi.

La disciplina emergenziale, inoltre, aveva introdotto la possibilità di accedere al fondo Gasparrini anche per i titolari di un mutuo prima casa garantito dallo Stato

9910150030 0 CONSAP RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND DEI TASSI
L'andamento di Euribor a 3 mesi e Irs a 25 anni dal 1° gennaio 2023



Il caro tassi frena la domanda: nella discesa il fisso è più veloce, ripartono le surroghe

Il mercato

L'offerta potrebbe diventare più guardinga: taglio Bce difficile prima dell'estate

Vito Lops

Il 2023 si è chiuso con un calo della domanda di mutui del 17,2 per cento. La lotta all'inflazione della Banca centrale europea – che in 14 mesi, da luglio 2022, ha alzato i tassi di 450 punti base – si è fatta sentire. Una doccia fredda anche sul mercato immobiliare che viaggia in simbiosi con quello dei prestiti ipotecari (circa una casa su due in Italia viene acquistata attraverso un mutuo).

Cosa aspettarsi per il 2024? «La discesa si è fermata ma non possiamo parlare di ripartenza – spiega Simone Capecchi, executive director di Crif –. I tassi alti si sono trasformati in rate più alte e, non dimentichiamolo, chi stipula un mutuo per certi versi "compra" una rata. Se questa è aumentata del 50%, o più, va da sé che molti si stiano defilati. Un altro freno – prosegue Capecchi – è l'incertezza sui tassi che ha tenuto lontano molti aspiranti mutuatari. Nel 2024 abbiamo la certezza che i tassi non saliranno, ma a dire la verità non ci aspettiamo grandi tagli da parte della Bce. Un'ultima considerazione riguarda l'offerta – conclude l'esperto di Crif –. Se i tassi dovessero restare su livelli alti l'atteggiamento delle banche nell'erogare nuovi mutui potrebbe farsi più guardingo dato che l'investimento di attrarre nuovi clienti potrebbe essere messo a rischio per via di possibili surroghe nei prossimi anni, di cui ci aspettiamo un'accelerazione non appena la Bce inizi a tagliare il costo del denaro».

A quanto pare, nel 2024 domanda e offerta potrebbero continuare ad affrontare i rispettivi scheletri (la Bce per la domanda e il rischio di subire una surroga lato offerta). Molto, se non tutto, dipenderà dalle decisioni della Bce che proprio qualche giorno fa, nelle parole del governatore Christine Lagarde, ha lasciato intendere che prima dell'estate sarà difficile assistere a un taglio dei tassi. Queste parole stanno spingendo i tassi Eurirs a risalire (nell'ultima settimana l'indice a 25 anni è salito dal 2,5% al 2,7%). Mentre gli Euribor, che influenzano le rate dei tassi variabili, si sono sì leggermente discostati dal picco al 4% raggiunto ad ottobre ma stanno oscillando poco sotto (3,92% per l'Euribor con scadenza a tre mesi e 3,85% per il "fratello" a un mese). Sono sostanzialmente imballati in attesa di capire le mosse della Bce che, a sua volta, sta aspettando i dati sui salari (saranno una minaccia per l'inflazione?) prima di agire.

In questo scenario, però, il mercato oggi offre delle opportunità. I mutui presentano una certa stagionalità che vede nei primi mesi dell'anno uscire allo scoperto le banche più aggressive, quelle che, per un motivo o per l'altro, hanno messo a budget con l'inizio dell'anno un obiettivo di erogazione più elevato della media e quindi sono disposte ad offrire degli sconti.

Proviamo a distinguere i mutui d'acquisto dai mutui di surroga, ovvero quell'operazione in cui si sposta il vecchio mutuo verso una nuova banca che concede condizioni migliorative in termini di tasso e/o durata.

Sul primo fronte (mutuo d'acquisto) continua a dominare l'anomalia che vede il tasso fisso in partenza decisamente meno caro (migliori offerte intorno al 3%) del variabile (migliori offerte vicine al 5%). Questo perché gli Eurirs (che hanno lo sguardo lungo su un rallentamento economico prospettico) sono scesi più velocemente degli Euribor (dipendenti a stretto giro dalle scelte di breve termine della Bce). Non stupisce quindi che oggi il 97% delle preferenze di privati e famiglie sia per il fisso. Questo nonostante i tassi variabili pare abbiano raggiunto il capolinea e, lentamente, sono visti in miglioramento.

Cosa dire invece della surroga? «Per chi voglia sostituire il proprio mutuo, la scelta vincente oggi rimane quella del tasso fisso – spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket –. In particolare, è decisamente consigliata non solo a chi detiene un mutuo a tasso variabile, ma anche a chi ha sottoscritto un mutuo a tasso fisso tra la fine del 2022 e tutto il 2023. Per questa platea a tasso fisso, le offerte migliori ad oggi possono già garantire un risparmio da tassi iniziali pari al 4-4,2% a tassi odierni pari al 3 per cento. Quindi, su un mutuo di 25 anni di importo 140mila euro – calcola Rossini – le migliori offerte di mutuo di surroga di mercato possono garantire una riduzione della rata di 75 euro, oltre 20mila euro di risparmio interessi sulla durata residua del mutuo. Molto interessanti sono inoltre le offerte di surroga per tutti quei mutuatari che hanno immobili efficienti da un punto di vista energetico con classe energetica A, B o C, per loro diversi istituti hanno appena lanciato delle offerte di surroga dedicate a tassi fissi intorno al 2,5% in pratica ad un costo inferiore al costo del denaro».

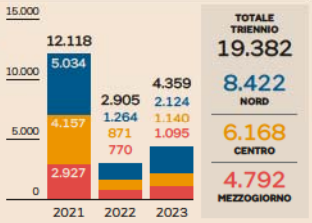
©RIPRODUZIONE RISERVATA


ADOBESTOCK

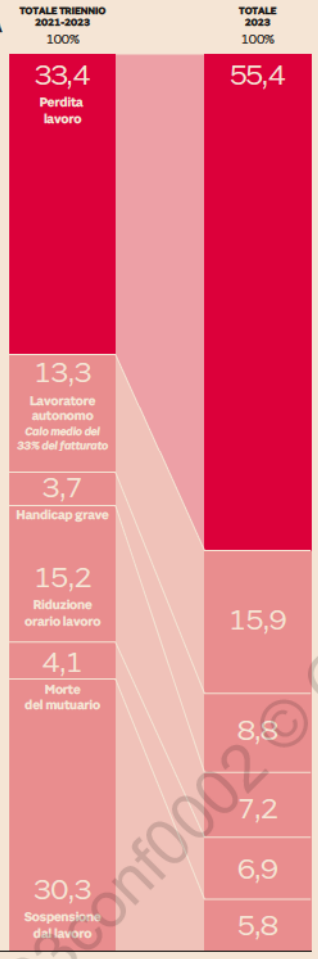
Nel 2023 mutui in calo. Richieste giù del 17% nel 2023: pesa il rialzo dei tassi deciso dalla Bce di 450 punti base negli ultimi 14 mesi

Con la sostituzione la rata di un mutuo recente a tasso fisso da 140mila euro a 25 anni scende fino a 75 euro

LA SOSPENSIONE DELLE RATE
Domande accettate dal Fondo sospensione mutui per la moratoria sulle rate



LE MOTIVAZIONI DELLA MORATORIA
Suddivisione delle domande accettate dal Fondo sospensione mutui prima casa per condizione di difficoltà del mutuatario. *Dati triennio 2021-2023, in percentuale*



Fonte: elaborazioni su dati Consap

(tramite l'altro fondo gestito da Consap, si veda l'articolo in altro a sinistra): quest'anno invece la moratoria torna inaccessibile ai mutui che fruiscono di agevolazioni pubbliche, ciò al fine di evitare il cumulo tra benefici.

«È nostra intenzione – prosegue Giacomoni – proporre al Governo un intervento normativo per consentire la sospensione delle rate del mutuo ai giovani sotto i 36 anni che hanno acquistato con la garanzia del fondo di garanzia Prima casa e che ora, a causa del rialzo dei tassi, non riescono a far fronte al significativo aumento delle rate». Dal 10 aprile 2022, inoltre, la sospensione delle rate tramite il fondo Gasparrini è consentita esclusivamente per i mutui in ammortamento da almeno un anno.

Nel 2023 richieste in aumento rispetto all'anno prima: 2.416 istanze accolte a causa della perdita del lavoro

Nel periodo 2020-23 l'accesso al fondo era stato allargato anche ai lavoratori autonomi che hanno avuto un calo medio di fatturato del 33%: le domande provenienti da partite Iva e professionisti sono state circa 47.584, circa un terzo delle pratiche accettate dal fondo in questi anni. Dal 1° gennaio 2024 questa categoria di mutuatari non può più fare richiesta, mentre il fondo rimane a disposizione dei lavoratori in difficoltà (per cessazione del rapporto di lavoro oppure in caso di morte, handicap grave o invalidità civile superiore all'80%) e di chi subisce una sospensione o una riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni lavorativi consecutivi.

Nel 2023, osservando i dati più nel dettaglio, la principale ragione di accesso alla sospensione delle rate è stata la perdita del lavoro (2.416 moratorie concesse, pari al 55,4% del totale).

— Mi. F.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Telefisco2024



L'appuntamento da non perdere.

Giovedì 1° febbraio dalle ore 9:00 torna Telefisco

L'evento digitale più atteso del Sole 24 Ore che ti aggiorna su tutte le più importanti novità fiscali.
Quest'anno i temi da approfondire sono davvero tanti. Sul tavolo oltre alle novità della legge di bilancio le prime misure della riforma fiscale: si va dall'Irpef agli adempimenti al concordato preventivo biennale, dalla riforma dell'accertamento alle misure su Iva, reddito d'impresa e bilancio per arrivare al superbonus edilizia. La partecipazione darà la possibilità di avere risposte sui principali dubbi del momento. Un'occasione unica, non resta che iscriversi.

Telefisco Base
Formula gratuita con registrazione che offrirà l'accesso alla diretta con crediti formativi e la possibilità di inviare domande al Forum de L'Esperto Risponde.

Telefisco Plus
Unica formula pay che offrirà l'accesso alla visione della differita, alla dispensa, a due webinar aggiuntivi, oltre all'accesso all'NT+Fisco dal 1° al 29 febbraio 2024 e a nuovi crediti.
Oltre alla modalità digitale ci sarà la possibilità di partecipare in presenza nelle sedi che aderiranno.
Tutte le modalità di partecipazione permetteranno di beneficiare di crediti formativi.

Scopri il prossimo Telefisco 2024 su: ilsole24ore.com/telefisco

E Telefisco continua tutto l'anno: con il Master Telefisco potrai rimanere sempre aggiornato, per gestire in sicurezza e nel segno della massima operatività tutte le principali problematiche fiscali 2024, a fianco degli esperti di Telefisco.

In collaborazione con
Il Sole 24 ORE
24 ORE PROFESSIONALE
Radio 24
Main partner Audi
Event partner
Official partner aruba.it

Primo Piano
La legge di Bilancio

995 euro
Scontrino medio
Tra ottobre e dicembre 2023
Tra le nazionalità con transazioni più elevate ci sono cinesi (1.565 euro) e americani (1.218 euro)

122%
Tasso di recupero
In rapporto al pre Covid
Nel quarto trimestre dell'anno scorso gli acquisti tax free sono tornati allo stesso periodo 2019

Tax free, effetto soglia a 70 euro anche su Pmi e piccoli negozi

Shopping dei turisti. La misura introdotta dalla manovra, in vigore dal 1° febbraio, stimolerà gli arrivi da Paesi come Regno Unito e Svizzera

Marta Casadei

Manca una decina di giorni all'entrata in vigore della nuova soglia per gli acquisti tax free, abbassata drasticamente (da 154,94 a 70 euro: l'importo viene dunque più che dimezzato) dalla legge di Bilancio 2024 (articolo a fianco) nell'ambito di un pacchetto di misure a sostegno del turismo.

Le prime stime del ministero competente, basate sui dati della Banca d'Italia secondo cui i turisti extra europei nel 2019 hanno speso circa 3,1 miliardi di euro in prodotti a cui è stata applicata o avrebbe potuto applicarsi l'esenzione Iva, hanno parlato di un potenziale extra gettito per la pubblica amministrazione di 119 milioni di euro all'anno (si veda Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2023) a fronte di una perdita "immediata" di circa 30 mi-

> **La spesa minima per ottenere lo sconto Iva verrà più che dimezzata aprendo la competizione tra Paesi della Ue**

lioni riconducibile all'Iva da rimborsare sui prodotti tra 1 70 e 1 154,94 euro. Gli effetti di questo provvedimento, tuttavia, non sono esclusivamente fiscali. L'abbassamento della soglia tax free, infatti, potrebbe ridisegnare la geografia dello shopping in Europa.

L'Italia, infatti, fino al 31 gennaio sarà il Paese europeo con la soglia più elevata in tutta Europa. Salvo poi lasciare il testimone alla Francia che nel dicembre 2020 l'aveva abbassata a 100 euro (dai 175 di partenza). Su questi 30 euro di scarto può giocarsi una partita importante in determinati segmenti (come per esempio quello della cosmetica) dove il singolo prodotto, seppure di un marchio del lusso, ha un costo unitario ridotto. Specialmente se si considera che i molti turisti stranieri in Europa fanno più di una tappa, abbinando per esempio Francia e Italia. «Tra gli effetti di questa misura - commenta Stefano Rizzi, managing director di Global Blue Italia, principale operatore tax free in Europa - potrebbe esserci lo "spostamento" in Italia di alcuni consumi come per esempio quelli in profumeria o in farmacia. Senza contare i cosiddetti "last gift": i cinesi fino al pre Covid li compravano negli aeroporti tedeschi che però oggi sulle rotte da e per la Cina non hanno ripreso a funzionare bene come quelli italiani».

L'abbassamento della soglia potrebbe incidere positivamente anche sul turismo di prossimità, dirottando verso l'Italia gli inglesi - che da noi spendono ancora poco (3% del valore tax free), ma in Spagna nei primi nove mesi 2023 hanno speso circa 650 milioni - e invogliando gli svizzeri a varcare il confine dal lato italiano per fare acquisti: «L'impatto degli svizzeri si avrà sicuramente sulla grande distribuzione - continua Rizzi -, mentre a livello generale ci aspettiamo un aumento degli acquisti tax free nelle catene dei brand di massa». Ma non solo. L'introduzione della nuova soglia tax free potrebbe avere un impatto positivo sui piccoli, siano essi negozi o brand: «Questa misura darà la possibilità di vendere di più anche ai negozi fisici di fascia media o quelli di prodotti artigianali ma non griffati - spiega Giulio Felloni, presidente di Federmoda Italia -, magari nei piccoli centri che si stanno dimostrando sempre più attrattivi agli occhi dei turisti extra europei». Ne è convinto anche Rizzi di Global Blue: «Sarà un incentivo a fare acquisti nelle botteghe degli artigiani, portando così i turisti a conoscere meglio il territorio».

Con un guadagno anche per il lusso che da sempre rappresenta il cuore degli acquisti tax free in Italia. Lo conferma Guglielmo Miani, presidente di Montenapoleone District, associazione che riunisce gli esercenti (negozi, ma anche hotel) della zona nella quale si concentra la quota più significativa di acquisti esenti da Iva nel Paese, nonché lo scontrino medio più alto al mondo (2mila euro). «Ci aspettiamo sicuramente un effetto positivo - spiega Miani -. In particolare, pensando al Regno Unito che oggi rappresenta la seconda nazionalità nel nostro distretto, con una significativa progressione post Brexit e pandemia. Prevediamo che l'iniziativa possa essere di stimolo per lo shopping elvetico nel nostro distretto, considerando che le presenze sono sempre state storicamente contenute».

Il 2023, intanto, è stato un anno positivo per le vendite tax free in Italia. Lo confermano i dati forniti da Global Blue e relativi al quarto trimestre 2023. Complice la ripresa dei viaggi dei turisti cinesi (che prima del Covid erano responsabili di un terzo degli acquisti tax free in valore sia in Europa sia in Italia) in concomitanza con la Golden Week di ottobre, infatti, il trimestre ha fatto registrare un +122% degli acquisti tax free in Italia rispetto al 2019. Significa, dunque, che l'effetto Covid sugli acquisti dei turisti extra Ue è definitivamente archiviato. E che si è riusciti a sopperire anche alla mancanza dei turisti russi e ucraini che nel 2019 assorbivano il 13% degli acquisti. Gli occhi ora sono puntati sul Capodanno cinese il prossimo 10 febbraio, principale occasione di viaggio per i cittadini della Repubblica Popolare. Che in Italia troveranno un vantaggio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa

Shopping con rimborso Iva, la mappa delle soglie di spesa. *In euro*



Fonte: Mercatus

LA RIPRESA 2023

Acquisti oltre i livelli 2019
Secondo le rilevazioni di Global Blue, il recovery della spesa tax free tra ottobre e dicembre si attesta al 122% rispetto al 2019. Lo scontrino medio è pari a 995 euro (+16% sul 2019)
Le città dove si sono concentrati gli acquisti sono Milano (38%, in salita di 5 punti rispetto al 2019), Roma (21%, stabile sul 2019) e Firenze (12%).
Milano è la città con lo scontrino medio più alto, pari a 1.394 euro, in salita del 19% sul 2019.
Sempre nel trimestre ottobre-dicembre 2023 gli americani hanno assorbito la quota più elevata di acquisti (21%, quasi il doppio rispetto al 2019). I turisti cinesi seguono con l'11%, rispetto al 27% registrato nel 2019 quando erano la nazionalità principale. Anche gli arabi hanno raddoppiato la propria quota, passando dal 5% al 10% degli acquisti tax free. Oltre due terzi degli acquisti (78%) riguardano prodotti di abbigliamento e moda.

L'acquisto va registrato online al sistema Otello Non serve l'invio di dati

Le regole

Rilevano gli acquisti in uno stesso negozio risultanti da un unico documento

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Dal 1° febbraio 2024 scende a 70 euro il valore minimo dei beni ceduti a viaggiatori extra-Ue per accedere al regime del tax free shopping: i «privati consumatori», domiciliati o residenti al di fuori dell'Unione europea, possono infatti acquistare nel territorio dello Stato beni per uso personale o familiare, destinati a essere trasportati nei propri bagagli personali, per un importo superiore a 70 euro (Iva inclusa), senza dover corrispondere la relativa imposta o, in caso di pagamento della stessa, con diritto al successivo rimborso.

La misura di riduzione della soglia, dettata dall'articolo 1, comma 77 della legge n. 213 del 2023, di Bilancio per il 2024, interviene nel corpo dell'articolo 38-quater del Dpr n. 633 del 1972 e persegue il dichiarato obiettivo di sostenere la ripresa della filiera del turismo nazionale, potenziando il rilancio a livello internazionale dell'attrattività turistica italiana.

Le condizioni
Il trattamento di vantaggio è soggetto a condizioni ben precise:
- la cessione è effettuata nei confronti di persone fisiche che agiscono nella veste di privati. Sono esclusi gli acquisti effettuati da soggetti business;
- tali acquirenti devono avere la residenza, o il domicilio, al di fuori del territorio Ue, come espressamente indicato sul passaporto o altro documento equipollente che l'acquirente è tenuto a esibire al cedente all'atto dell'effettuazione dell'acquisto, i cui estremi vanno riportati in fattura;
- i beni sono trasportati nei bagagli personali dell'acquirente;
- l'uscita dei beni dal territorio Ue avviene entro il 3° mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione e la restituzione al cedente della fattura vistata dalla dogana di uscita (non necessariamente italiana), entro il 4° mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione;
- gli acquisti effettuati presso lo stesso negozio e risultanti da un'unica fattura hanno valore superiore a 70 euro.

Le modalità di applicazione
Lo sgravio dell'Iva a favore del viaggiatore extra-Ue può essere realizzato secondo due modalità: all'atto dell'acquisto, l'esercente può decidere di non applicare l'imposta, scorporandola dal prezzo di vendita; in alternativa, può addebitare l'Iva in fattura e l'acquirente ne può ottenere il rimborso dimostrando l'uscita dei beni dal territorio unionale. In entrambi i casi, l'esercente emette ed invia la fattura in formato elettronico, tramite il sistema Otello 2.0, direttamente all'agenzia delle Dogane, rilasciando contemporaneamente all'acquirente il documento in formato analogico o elettronico via e-mail, con l'indicazione del codice ricevuto in risposta dal sistema informatico, che ne certifica l'avvenuta acquisizione.

> **L'acquisto tax free si applica solo ai privati che trasportano i beni nel proprio bagaglio entro tre mesi**

Fattura e visto elettronico
L'esercente, nonostante realizzi una cessione verso un soggetto non residente, non è tenuto ad inviare comunque la comunicazione dati delle operazioni con l'estero, in quanto è sufficiente la trasmissione delle fatture al sistema Otello il quale le mette a disposizione, a sua volta, all'agenzia delle Entrate. All'atto dell'uscita dal territorio, viene rilasciato un visto doganale di uscita, anch'esso elettronico, che chiude fiscalmente l'operazione. La richiesta del visto doganale avviene presso i punti di uscita contestualmente all'uscita del turista dal territorio doganale dell'Unione.

Nel caso in cui sia stata addebitata l'imposta all'atto dell'acquisto, l'esercente, dopo avere ricevuto prova dell'uscita dei beni dall'Ue, è chiamato a rimborsare direttamente al viaggiatore straniero l'Iva da quest'ultimo precedentemente assolta. A seguito di tale operazione il commerciante nazionale acquisisce il diritto a recuperare l'imposta mediante emissione di una nota di variazione ai sensi dell'articolo 26, comma 2. Il rimborso dell'imposta applicata sulle cessioni a viaggiatori extra Ue può avvenire anche a cura di società specializzate (cosiddetto Tax Refund).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non lavoriamo a impatto zero.
Siamo un'agenzia di comunicazione integrata che vuole fare la differenza nel racconto della vostra sostenibilità.
impatta@hellogeorge.it | hellogeorge.it
GEORGE
Kill your dragons
Advertising Agency

Primo Piano
L'attuazione della delega



Sei decreti già in vigore, prossimo passo il concordato

Il prossimo passo per l'attuazione della delega fiscale è l'ok definitivo al decreto in tema di accertamento e concordato preventivo biennale, atteso per i prossimi giorni in Consiglio dei ministri.

Finora sono entrati in vigore sei decreti attuativi. I primi due (sulla fiscalità internazionale e l'Irpef) il 29 e il 31 dicembre scorso. Il 4 gennaio è stata la volta del decreto sul contenzioso, poi seguito il 13 dal decreto sulla semplificazione degli adempimenti. Giovedì scorso, infine, i decreti su Statuto del contribuente e cooperative compliance. Non è ancora arrivato alle Camere per il parere, invece, il decreto sui giochi.

Iva, mini ritocchi aspettando riforma fiscale e direttiva Ue

Beni e servizi. Stop da gennaio alle aliquote ridotte su prodotti per l'infanzia, l'igiene femminile e il gas
Il riassetto generale è in stand by e dovrà tenere conto dei paletti comunitari. L'inflazione spinge il gettito

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nella corsa per l'attuazione della riforma fiscale, l'Iva per ora è ferma ai box. La bozza consegnata dagli esperti al ministero dell'Economia ormai quattro mesi fa (20 settembre) è stata sorpassata in Consiglio dei ministri da altri provvedimenti: dal decreto sull'Irpef fino a quello che modifica lo Statuto del contribuente. Dalla legge di Bilancio e dal decreto Anticipi, intanto, sono arrivati solo pochi ritocchi alle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Mentre gli ultimi dati – aggiornati a novembre – proiettano il gettito Iva per il 2023 verso un nuovo record: circa 175 miliardi rispetto ai 171 del 2022. Con un incremento dovuto esclusivamente all'imposta sugli scambi interni, che registra una crescita su base annua quasi allineata all'inflazione: +5,2% contro il +5,7% dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat (variazione media 2023 dell'Indice Nic).

L'agenda dell'attuazione
Posto che la legge dà al Governo 24 mesi di tempo per attuare la riforma (fino a fine agosto 2025), la priorità adesso è approvare in via definitiva il decreto delegato sull'accertamento, che contiene anche le norme sul "patto" tra Fisco e contribuenti: il concordato preventivo biennale, rispetto al quale le commissioni parlamentari di Camera e Senato hanno chiesto diverse modifiche nei propri pareri. Il testo sarà in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Subito dopo toccherà ai decreti sulle sanzioni e sulla riscossione – che devono ancora ricevere il primo via libera da parte del Governo – mentre in un momento successivo, probabilmente da febbraio, sarà la volta dei decreti sulla disciplina sostanziale dei diversi tributi.

A favore dell'Iva gioca il fatto che le norme messe a punto dagli esperti non comportano oneri per le casse pubbliche. I tecnici, infatti, sono intervenuti su aspetti applicativi che da anni – e a volte decenni – attendono di essere razionalizzati o allineati alle direttive europee, come la non imponibilità delle operazioni, l'esigibilità e la detrazione dell'imposta.

Gli esperti non hanno preso posizione, invece, sulla modifica delle aliquote Iva – dove anche un piccolo ritocco può spostare miliardi di euro – perché in questo caso i principi fissati dalla legge delega andranno raccordati con i paletti della direttiva 2022/542/Ue, che sarà applicabile dal 1° gennaio 2025.

Paletti Ue e scelte in manovra
Proprio in tema di assetto del prelievo, la legge delega (articolo 7) prevede di «razionalizzare il numero e la misura delle aliquote dell'Iva secondo i criteri posti dalla normativa dell'Unione europea» con l'obiettivo di rendere più omogeneo il trattamento di «beni e servizi similari», tenendo conto anche delle «esigenze di maggiore rilevanza sociale».

In questo scenario, la direttiva mette alcuni punti fermi: un'aliquota Iva ordinaria di almeno il 15%; due aliquote ridotte non inferiori al 5%; un'aliquota minima sotto al 5%; un'esenzione con aliquota zero. Le aliquote ridotte – dice ancora la Ue – dovrebbero favorire in particolare la transizione ecologica e digitale, oltre alla protezione della salute.

Se l'obiettivo della riforma è trattare in modo omogeneo beni e servizi similari, le modifiche arrivate con la legge di Bilancio 2024 non vanno in quella direzione. I prodotti per la prima infanzia ad esempio (latte e preparazioni alimentari per lattanti) sono tornati dal 1° gennaio ad avere l'Iva al 10% anziché al 5%, così allontanandosi da altri beni come il latte, che invece hanno l'aliquota al 4 per cento.

Una marcia indietro rispetto all'anno scorso si è avuta anche per i prodotti destinati all'igiene intima femminile, anche questi passati dal 5 al 10 per cento.

Gettito oltre i livelli pre-Covid
A complicare il *restyling* delle aliquote che il Governo dovrà affrontare c'è la dinamica eccezionale dei prezzi degli ultimi anni.

L'inflazione del 2022-23 deriva per lo più da uno shock esterno (il rincaro delle materie prime) e non da un boom dell'economia. Ma ciò non toglie che il caro prezzi abbia avuto un impatto sensibile anche sull'Iva: rendendo necessario ridurre al 5% l'aliquota sul gas e spingendo il gettito complessivo dell'imposta ben al di sopra dei livelli pre-Covid (saranno almeno 30 miliardi in più nel 2023 rispetto al 2019, anche se il dato di dicembre dovesse rivelarsi inferiore alle attese).

La mancata conferma per il 2024 dell'aliquota ridotta sul gas metano (che quindi torna al 10 o al 22% a seconda dei casi) si spiega con la normalizzazione delle sue quotazioni. Mentre la manovra, con un altro mini-ritocco, ha mantenuto l'Iva al 10% per il pellet – in linea con la legna – fino a fine febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Le nuove regole sull'imposta sono state per ora superate dagli altri decreti delegati: se ne riparlerà a febbraio**

> **A causa del caro prezzi, le entrate nel 2023 saranno di almeno 30 miliardi più alte di quelle del 2019**

LA DIRETTIVA

15%

Aliquota ordinaria Ue
L'attuale assetto dell'Iva dovrà conformarsi alle norme della direttiva Ue 2022/542, che aggiorna l'elenco dei beni e servizi agevolabili e riforma il sistema delle aliquote.
La direttiva consente agli Stati:
- un'aliquota ordinaria di almeno il 15%;
- due aliquote ridotte pari o superiori al 5%, su un ristretto elenco di beni e servizi;
- un'aliquota minima inferiore al 5%, su un elenco ancor più stretto;
- un'esenzione con aliquota zero, con diritto a detrazione.

La direttiva – che stimola anche gli Stati a favorire la transizione ecologica, la digitalizzazione e la protezione della salute – si applicherà dal 1° gennaio 2025: le disposizioni nazionali dovranno arrivare entro il 2024



UNA GUIDA PER NAVIGARE NEL MONDO DEI LAVORI DELLA SOSTENIBILITÀ E DELL'INNOVAZIONE

Qualunque sia la carriera che i vostri figli sognano, trasformare la loro passione per la sostenibilità in un lavoro è possibile. Lo conferma Anna Marino con questo libro, per il quale ha intervistato tante professionalità molto diverse, dall'energy manager al green fashion designer, e ne ha selezionate venti per rendere le loro voci accessibili. Una grande opportunità per scoprire nuovi percorsi nel mondo del lavoro e per orientarsi nelle professioni più innovative e sostenibili.

IN EDICOLA DA SABATO 13 GENNAIO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta valida in edicola fino al 13/02/2024. In libreria a € 16,90.

24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

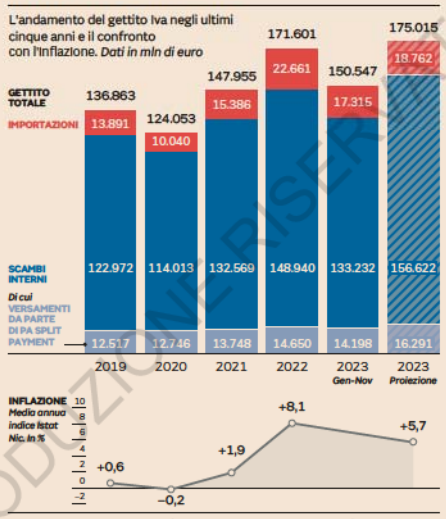
Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600

Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/lavorochevorrei

I numeri

L'andamento del gettito Iva negli ultimi cinque anni e il confronto con l'inflazione. *Dati in mln di euro*



Fonte: Bollettino entrate tributarie (accertamenti per competenza giuridica) e Istat

Le ultime novità

1 Passo indietro su infanzia e igiene intima femminile
- Nel 2024 è tornata al 10% l'Iva relativa a prodotti assorbenti, tamponi e coppette mestruali, nonché ad alcuni prodotti per la prima infanzia (latte e preparazioni alimentari per lattanti) e ai pannolini per bambini. Sono prodotti per i quali l'anno scorso la manovra per il 2023 aveva ridotto l'aliquota al 5 per cento.
- È stata inoltre ripristinata l'aliquota ordinaria (22%) per i seggiolini auto dei bambini: qui il salto è ancora maggiore, visto che per il 2023 la stessa legge di Bilancio aveva portato l'Iva al 5 per cento.

2 Pellet agevolato a tempo, nessuna riduzione per il gas
- L'aliquota al 10% per il pellet è stata prorogata solo per i mesi di gennaio e febbraio 2024, nei quali resterà ancora allineata a quella dei prodotti come legna da ardere in tondelli, ceppi, ramaglie o fascine, cascami e segatura. Da marzo tornerà al 22% ordinario.
- Non è stata però confermata l'agevolazione al 5% per il gas metano per usi civili e industriali (compresi i servizi di teleriscaldamento). Da gennaio 2024 si è tornati ad applicare l'aliquota Iva ordinaria del 10% (usi civili entro i 480 Smc/anno) o 22% (tutti gli altri casi).

3 Chirurgia estetica esente solo con attestazione medica
- L'esenzione Iva per le prestazioni sanitarie è estesa anche a quelle di chirurgia estetica eseguite dal 17 dicembre 2023, purché accompagnate da una attestazione medica che ne dimostri le finalità terapeutiche (intervento diretto a curare malattie o problemi di salute, o a mantenere o ristabilire la salute anche psicofisica).
- Resta ferma l'esenzione Iva applicata alle prestazioni eseguite prima di quella data (entrata in vigore della legge di conversione del decreto Anticipi 145/23).

4 Integratori alimentari con aliquota ridotta al 10%
- Sempre dal 17 dicembre scorso è stata ribassata al 10% l'Iva sugli integratori alimentari. Questi prodotti, qualunque sia la modalità di erogazione o commercializzazione vengono infatti considerati preparazioni alimentari di cui alla voce doganale 2106 della Taric (Tariffa integrata comunitaria).
- La novità, contenuta anch'essa nel decreto Anticipi 145/23 serve a fare chiarezza, dopo numerose risposte delle agenzie fiscali (sollecitate dai contribuenti) sull'applicazione o meno dell'aliquota Iva ridotta agli integratori alimentari.

5 Ristrutturazioni, Iva legata all'uso per fini abitativi
- L'aliquota Iva ridotta sulle ristrutturazioni delle abitazioni private si applica a condizione che gli immobili siano usati ai fini abitativi alla data in cui vengono eseguiti gli interventi. Lo afferma la Corte di giustizia Ue (causa C-433/22, sentenza depositata l'11 gennaio 2024).
- In Italia è prevista l'Iva al 10% per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti «su fabbricati a prevalente destinazione abitativa privata». Condizione che, per le unità immobiliari nelle categorie catastali A1-A11, prescinde dall'effettivo utilizzo (circolare 71/E/2000).

6 Più vantaggiosi gli acquisti dei turisti extracomunitari
- Dal 1° febbraio 2024 il pagamento dell'Iva non è dovuto per beni da 70 euro in su, acquistati da turisti extracomunitari (domiciliati o residenti fuori dall'Unione europea) e destinati all'uso personale o familiare.
- La soglia del tax free shopping è stata abbassata rispetto agli attuali 154,95, e continua a riguardare solo le vendite di beni (non anche i servizi), da trasportare poi nei bagagli personali fuori dal territorio doganale Ue.
- I commercianti (dettaglianti e no) possono scegliere se disapplicare l'Iva o restituirla.

riproduzione non autorizzata © Copyright 24 ORE Business School